



*Dipartimento di SCIENZE POLITICHE*

*Cattedra RELAZIONI INTERNAZIONALI*

**Lo “Scontro delle Civiltà” e la “Trappola di Tucidide”:  
un’analisi delle relazioni sino-americane nel Sistema  
Internazionale multipolare.**

RELATORE

Prof.ssa SILVIA MENEGAZZI

CANDIDATO:

RITA FINCATO

MATRICOLA: 080202

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	<b>2</b>
<b>Capitolo Primo</b>	
<b>Le Relazioni Internazionali tra lo ‘Scontro’ e la ‘Trappola’</b> .....	<b>6</b>
1.1 – Samuel Huntington: Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale .....	9
1.2 – Graham Allison: Destined for war. Can America and China escape the Thucydides’s Trap?.....	12
1.3 – I due volti dello scontro .....	16
<b>Capitolo Secondo</b>	
<b>La crescita economica della Cina e la conseguente minaccia al potere statunitense in un SI multipolare</b> .....	<b>20</b>
2.1 – Cina: una nuova rotta economica a partire dal 1978 .....	23
2.2 – Stati Uniti: una minaccia alla grandezza statunitense.....	26
2.3 – Cina e Stati Uniti a confronto nel Sistema Internazionale multipolare.....	28
2.4 – La chain-gang come unica via nelle relazioni sino-americane.....	33
<b>Capitolo terzo</b>	
<b>La guerra commerciale: Stati Uniti e Cina nella Trappola di Tucidide</b> .....	<b>36</b>
3.1 - Xi e Trump: libero commercio o protezionismo? .....	39
3.2 - Cina e Stati Uniti nella Trappola: la guerra commerciale .....	42
3.3 - Il gioco del pollo a conferma della Trappola di Tucidide .....	45
<b>Conclusione</b> .....	<b>48</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>52</b>
<b>Abbreviazioni</b> .....	<b>57</b>

## Introduzione

“*Bellum omnium contra omnes*”<sup>1</sup> (la guerra di tutti contro tutti): questo il Sistema Internazionale (SI) secondo i realisti. I realisti classici (tradizionalmente considerati Sunzi, Tucidide, Agostino, Machiavelli, Botero e Hobbes)<sup>2</sup> hanno focalizzato la loro attenzione sulla guerra come meccanismo importante, o addirittura primario, per effettuare un cambiamento dell’ordine mondiale. Tucidide, ad esempio, nella *Storia della Guerra del Peloponneso*, scritta nel V secolo a. C., e riferimento standard nei libri di testo della tradizione realista, osservò come “*ciò che rese la guerra inevitabile fu l’ascesa della potenza di Atene e la paura che questa causò a Sparta*”<sup>3</sup>. Nel dialogo dei Meli lo storico greco individuava in onore, gloria e paura le cause scatenanti del comportamento politico degli Stati. Tuttavia, delle tre, egli sottolinea che la causa principale non era tanto la gloria o l’onore, ma proprio la paura. Da allora, la paura ha avuto una rilevante fortuna nella storia del pensiero politico grazie al suo legame con l’oggetto cruciale di studio della politica internazionale: il conflitto. Nonostante non ci sia un’unica e giusta definizione del termine ‘paura’, nel presente elaborato questo starà a significare una conseguenza emotiva della percezione diffusa di una minaccia fisica all’integrità politico-territoriale di uno Stato e ideologica alla posizione che questo ricopre nella vasta rete di Relazioni Internazionali (RI). Utilizzando questa definizione si può notare come la paura sia da sempre stata legata al conflitto nelle RI, creando un circolo vizioso in cui questi due fattori diventano consequenziali l’uno dell’altro. Successivamente, con Hobbes la paura diviene fondamento di una particolare cultura politica internazionale, la cultura hobbesiana, che fa del conflitto il meccanismo prevalente di interazione tra Stati e della paura la condizione base del sistema di rapporti tra questi. Le voci del realismo classico riecheggiano nel presente. Non a caso, il realismo è spesso descritto come una prospettiva di RI che analizza e spiega il conflitto (la guerra) come conseguenza inevitabile dello scopo generale delle politiche nazionali di preservare e incrementare il potere o l’interesse nazionale.<sup>4</sup>

La presente ricerca nasce con lo scopo di analizzare le relazioni conflittuali sino-americane utilizzando come base due importanti e innovative visioni che si inseriscono nel dibattito realista delle RI. La prima è la teoria dello “scontro delle civiltà” elaborata da Samuel Huntington in un articolo pubblicato dalla rivista *Foreign Affairs* nell’estate del 1993 (nel 1996 rielaborata nel libro *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*); la seconda è quella della “Trappola di Tucidide”, delineata

---

<sup>1</sup> Thomas Hobbes, *Il Leviatano*, 1651.

<sup>2</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

<sup>3</sup> Tucidide, *Delle guerre del Peloponneso*, traduzione di F. P. Boni, 1854.

<sup>4</sup> Con queste considerazioni non si vuole affermare che i realisti non si occupino della pace, bensì, che vedono la guerra come una realtà a cui spesso si fa ricorso nelle Relazioni Internazionali (RI) e come meccanismo primario per un qualsiasi cambiamento del SI (escludendo, dunque, cambiamenti pacifici).

da Graham Allison nel libro *Destined for War. Can America and China Escape the Thucydides's Trap?* (Destinati alla guerra. Possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucidide?). Con questa analisi si intende fornire una risposta circa l'approccio che, tra i due, meglio si adatta alla descrizione del conflitto nelle attuali relazioni tra Cina e Stati Uniti, due attori estremamente rilevanti del SI.

Nel primo capitolo si prenderanno in esame le due diverse spiegazioni del conflitto, che rappresentano, appunto, la base teorica della ricerca. Lo scopo è quello di mostrare come i due autori, che scrivono in due periodi storico-politici estremamente diversi, analizzano le cause che portano allo scontro sul piano internazionale.

Si inserisce a gran voce nel dibattito prettamente realista delle RI post-guerra fredda Samuel Huntington, il cui pensiero e le cui idee espresse in *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, hanno contribuito al vocabolario concettuale attraverso il quale è stato esaminato il mutevole contesto internazionale dopo la fine della guerra fredda. La tesi centrale di Huntington, secondo cui i conflitti nell'era post-ideologica sarebbero stati alimentati da differenze di identità, religione o, più in generale, da differenze culturali<sup>5</sup> (dunque dall'appartenenza a diverse Civiltà) ha avuto un impatto enorme sullo studio della politica internazionale. Alcuni lo hanno elogiato per la sua capacità di prevedere le tendenze future negli affari internazionali, altri, invece, hanno criticato il limite più evidente presentato dalla sua teoria, che ha come oggetto di analisi esclusivamente il fattore civiltà. È tuttavia innegabile l'impagabile apporto che lo scrittore ha dato alla materia in questione, inserendo nel dibattito una nuova variabile interveniente di cui è diventato impossibile fare a meno: la cultura.

Ventun anni dopo, la dinamica dello scontro viene analizzata da una prospettiva più ampia e attraverso l'utilizzo di un'altra variabile cruciale, la paura derivante dalla minaccia dell'ascesa di un altro Stato. Il Professore di Harvard Graham Allison in *Destined for war* studia le relazioni sino-americane coniando una nuova espressione carica di realismo: la "Trappola di Tucidide". La Cina e gli Stati Uniti stanno andando incontro ad una guerra che neanche loro stessi vogliono. Il motivo, sostiene lo studioso di Harvard in questa analisi nitida, è la valutazione di Tucidide del perché la guerra del Peloponneso è scoppiata: una potenza in ascesa minaccia di spodestare una potenza affermata. Nel corso degli ultimi cinquecento anni, una tale situazione tra le grandi potenze si è verificata solo sedici volte e, in dodici casi, ha portato alla guerra. Oggi, un'inarrestabile Cina si avvicina a un'America immobile, e sia Xi Jinping che Donald Trump promettono di rendere i loro paesi 'di nuovo grandi'. Questo sarà il diciassettesimo caso, sostiene Allison, a meno che la Cina non ridimensioni le sue ambizioni o gli Stati Uniti accettino di diventare il numero due nel Pacifico.

---

<sup>5</sup> Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il Nuovo ordine mondiale*, Garzanti, 2005.

Tuttavia, sottolineando che la guerra non è inevitabile, Allison rivela come le due potenze hanno mantenuto la pace in passato e quali passi dolorosi gli Stati Uniti e la Cina possono e devono intraprendere per evitare un catastrofico finale.

Nel secondo capitolo si intende procedere con il metodo dell'analisi comparativa. Si effettuerà pertanto l'analisi della straordinaria crescita della Cina in un SI ormai multipolare (o "unimultipolare", secondo Huntington), accennando ai più salienti cambiamenti economici interni a partire dal 1978, data in cui Deng Xiaoping dà il via ad un ambizioso programma di riforme volto a rafforzare ed espandere l'economia del paese e la posizione della Cina a livello internazionale. Attraverso l'utilizzo di appositi grafici e di corrispondenti dati a dimostrazione dell'evoluzione dell'economia cinese a confronto con quella statunitense si vedrà che nel 2014 i valori del PIL cinese superarono quelli del PIL statunitense (entrambi calcolati attraverso la Parità del Potere d'Acquisto), trasportando la Cina dalla base alla punta della piramide e portandola a spodestare gli Usa.

Si passerà successivamente all'analisi degli Stati Uniti che hanno da sempre giocato, soprattutto a partire dal primo dopoguerra, un ruolo fondamentale per l'ordine mondiale, e la loro, a tratti, egemonia non ha avuto conseguenze indifferenti sull'attuale SI. Ma, il panorama delle relazioni tra Stati è in costante evoluzione e subisce mutamenti giorno per giorno tanto che è impossibile pensare ad uno *status quo* permanente. Sono emersi nuovi attori (si pensi ai c. d. paesi BRIC) a rompere il 'nuovo' ordine mondiale unipolare stabilito con la Carta di Parigi nel 1990. Con l'avvento della globalizzazione che crea una rete di relazioni sempre più strette e necessarie tra gli attori internazionali e l'apertura del commercio di molti Stati al libero scambio, è impossibile e alquanto utopico pensare ad un SI come un organismo monocefalo. Infatti, è proprio con l'emergere di nuovi e diversi attori emergenti, primo fra tutti la Cina, che il SI diventa un organismo a più teste caratterizzato dalla multipolarità. Dal momento in cui la regione Asia-Pacifico rappresenta il cuore pulsante dell'economia mondiale, è logico vedere Cina e Usa contendersi l'influenza strategica in quest'area attraverso un tiro alla fune continuo. Lo scontro nelle relazioni sino-americane appare la prospettiva più certa in un'ottica realista.

Si intende poi procedere con l'analisi dei punti di divergenza che rendono i due paesi così distanti, partendo da un cenno alle forme di governo, per poi arrivare alle differenze "culturali" (percorso storico; particolarismo cinese e universalismo americano; ideologia statunitense contro etnicità sinica; individuo americano e comunità cinese; valori che tengono unita la società). Analizzando quindi i due attori attraverso la variabile huntingtoniana della cultura è possibile evidenziare le forti differenze che li dividono anche sotto questo aspetto. A questo, poi, verrà aggiunto l'estremo complesso di superiorità dei due Stati e la volontà del Presidente cinese Xi Jinping e del Presidente statunitense Donald Trump di rendere i loro paesi 'di nuovo grandi'.

Si vedrà dunque come tra le cause principali a determinare la conflittualità delle relazioni sino-amicane si trovino la straordinaria e inarrestabile crescita economica della Cina, la quale rappresenta una minaccia per gli Stati Uniti e, in secondo luogo, le profonde differenze culturali (valori, istituzioni, religione) che rendono i due giganti così distanti e conflittuali. Insomma, le politiche economiche e le due *weltanschauungen* discordanti rendono il conflitto una prospettiva alquanto plausibile anche se, come sottolinea vigorosamente Allison, non inevitabile. Huntington infatti, nella sua previsione aveva già visto un Occidente minacciato dall'intraprendenza sinica, tuttavia, piuttosto che focalizzarsi sul fattore, economico, vide alla base dei conflitti post-guerra fredda l'appartenenza a una civiltà (d'altronde egli scrisse in un periodo in cui la Cina aveva si accennato ad un cambiamento radicale verso una crescita economica prosperosa, ma in cui il miracolo cinese era ancora sconosciuto). Tuttavia, nonostante ogni aspetto preso in esame sembri indirizzare ad un conflitto piuttosto che a una situazione di cooperazione pacifica, avendo la relazione tra Cina e Stati Uniti un ruolo centrale nel modellare le tendenze delle RI, i due paesi si trovano costretti ad una *chain-gang*, soprattutto a livello commerciale. Una *chain-gang* che, forse, verrà spezzata da una guerra commerciale a scapito dell'intero SI.

Per concludere, nel terzo capitolo si procederà con l'esposizione di un caso studio a dimostrazione di quanto evidenziato precedentemente. Si entrerà nel pieno dell'*International Political Economy* (IPE) analizzando, in un'ottica mercantilista, le relazioni sino-amicane sul piano commerciale attraverso la c. d. guerra dei dazi o guerra commerciale. Il commercio internazionale rappresenta uno specchio che riflette le più importanti tensioni tra Stati e la sua analisi è funzionale allo scopo di capire l'andamento delle relazioni tra Cina e Stati Uniti. Si presenterà dunque il caso della guerra commerciale in atto tra i due giganti economici, minacciata con l'applicazione da parte degli Stati Uniti di pesanti dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio l'8 marzo 2018 e scoppiata con la reazione della Cina il 2 aprile 2018. Si utilizzerà un'analogia con il "gioco del pollo" (una configurazione della teoria dei giochi a somma non nulla) con il fine di dimostrare come questa guerra non solo sia pericolosa per l'intero SI, ma che, oltretutto, lasci entrambi gli attori drammaticamente sconfitti.

Lo scopo ultimo della ricerca è rispondere alla domanda: tra la tesi elaborata negli anni Novanta da Samuel Huntington dello "*Scontro delle civiltà*" e quella elaborata lo scorso anno da Graham Allison della "*Trappola di Tucidide*" circa le relazioni sino-amicane, quale utilizzare per meglio spiegare il conflitto nelle attuali relazioni tra Cina e Stati Uniti?

## Capitolo Primo

### Le Relazioni Internazionali tra lo ‘Scontro’ e la ‘Trappola’

*“Nel mondo che emerge, un mondo fatto di conflitti etnici e scontri di civiltà, la convinzione occidentale dell'universalità della propria cultura comporta tre problemi: è falsa, è immorale, è pericolosa... l'imperialismo è la conseguenza logica e necessaria dell'universalismo.”*

– Samuel Huntington<sup>6</sup>

In questo capitolo si analizzeranno due importanti visioni delle Relazioni Internazionali. Nel primo paragrafo si darà voce alla teoria elaborata negli anni Novanta dallo scienziato politico Samuel Phillips Huntington nel libro *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* (1996), per poi proseguire, nel seguente paragrafo, con la teoria sviluppata lo scorso anno dal politologo statunitense Graham Allison nel libro *Destined for war. Can America and China Escape the Thucydides's trap?* (Destinati alla guerra. Possono America e Cina fuggire alla Trappola di Tucidide?).

Il quadro teorico di riferimento è inevitabilmente il realismo, il quale, insieme al liberalismo e al marxismo, fa parte dei tre principali paradigmi che studiano le RI. Sunzi (*L'arte della guerra*, IV sec. a. C.), Tucidide (*Delle guerre del Peloponneso*, V secolo a. C.), Agostino (*La città di Dio*, 426), Machiavelli (*Il Principe*, 1513), Botero (*La ragion di Stato*, 1589) e Hobbes (*Il Leviatano*, 1651) sono i principali pensatori che hanno fornito la base teorica del paradigma realista che emerge in maniera dirompente nel 20esimo secolo come reazione all'idealismo<sup>7</sup> interventista wilsoniano. Queste voci del realismo classico riecheggiano nell'attualità. Si consideri, ad esempio, il manuale di Gilpin *Guerra e mutamento nella politica internazionale*<sup>8</sup>, in cui l'autore afferma che per far sì che avvenga un cambiamento politico è necessaria una condizione preliminare, ovvero, una disgiunzione tra il sistema sociale esistente e la redistribuzione del potere verso attori che trarrebbero maggiori benefici da un cambiamento del sistema. Inoltre, egli afferma che un cambiamento del SI generalmente implica una guerra, escludendo dunque mutamenti pacifici. Si può poi citare il realismo offensivo di

---

<sup>6</sup> Samuel P. Huntington, “The Clash of Civilizations?” (Lo scontro delle civiltà?), *Foreign Affairs*, Vol. 72, No. 3, 1993, pp. 22-49.

<sup>7</sup> L'idealismo è un approccio alle RI secondo cui i principi guida nella formulazione della politica estera sono i valori morali, le norme giuridiche e le istituzioni. Esso nasce nel 1919 con la politica di Woodrow Wilson.

<sup>8</sup> Robert Gilpin, *Guerra e mutamento nella politica internazionale*, Il Mulino, L. Perrone Capano (traduttore), 1989.

Mearsheimer, il quale esprime una tesi secondo cui le regioni più a rischio di guerra sono quelle caratterizzate da una multipolarità squilibrata con un potenziale egemone che cerca di cambiare l'ordine stabilito a suo favore con mezzi militari, e che la crescita della Cina costituisce il più grande pericolo per la pace mondiale<sup>9</sup>.

Pian piano il realismo iniziò ad affermarsi come valido approccio allo studio delle RI, soprattutto nel momento in cui lo scenario internazionale si muoveva verso il confronto bipolare e alcuni studiosi provvidero ad una sua maggiore concettualizzazione. Gli assunti di base del paradigma in questione sono quattro. In primo luogo, gli Stati sono considerati dai realisti come i principali attori delle RI, caratterizzati da sovranità territoriale e indipendenza politica. Segue la concezione dello Stato come attore unitario, e dunque l'importanza attribuita alle azioni esterne che questo compie, piuttosto che a quelle interne. Inoltre, lo Stato è per i realisti un attore razionale, in quanto compie una valutazione costi-benefici per raggiungere determinati obiettivi prefissati. Infine, secondo i realisti, l'agenda internazionale è incentrata sulla sicurezza, come conseguenza diretta della scarsa fiducia nella natura umana e della caratterizzazione anarchica del SI. Lo scopo generale delle nazioni all'interno di un SI anarchico dovrebbe dunque essere quello di preservare e incrementare il potere, ma la ricerca del potere crea un circolo vizioso fra la scarsità di risorse, la lotta, l'egemonia e la tirannia generando un gioco a somma zero.<sup>10</sup>

Analizzando *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* dalle sue radici, ovvero dal contesto storico-politico in cui nasce, è ancor di più evidente il suo carico di pessimismo realista. A scrivere quell'articolo pubblicato nel 1993 sulla rivista *Foreign Affairs* fu un Huntington deluso e scosso dalla guerra fredda, carico di pessimismo verso il futuro (sia dell'Occidente, sia del mondo in generale). Tale pubblicazione, suscitò grande scalpore negli studiosi di RI e diventò presto oggetto di numerose critiche, le quali possono essere divise in due categorie.

In primo luogo, studiosi come Henderson e Tucker, criticano il focus che lo scrittore statunitense ha posto esclusivamente sull'appartenenza alla civiltà come motore dei conflitti post-guerra fredda, evidenziano come, in realtà, le cause di questi ultimi siano più facilmente ricollegabili, piuttosto, all'appartenenza ad una nazione. In secondo luogo, studiosi come Russett, Oneal e Cox, hanno focalizzato la loro attenzione su una serie di fattori realisti (come la contiguità territoriale, le alleanze e il potere relativo) o liberali (come il livello di democrazia e di interdipendenza economica) che sono in grado di spiegare meglio le cause dei conflitti internazionali rispetto alla teoria dello scontro di civiltà.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> John J. Mearsheimer, *The Tragedy of Great Power Politics* (La tragedia delle politiche della grande potenza), W. W. Norton & Company, 2014.

<sup>10</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

<sup>11</sup> Filippo Andreatta, *Le grandi opere delle relazioni internazionali*, Il Mulino, 2011, p. 218.

Parallelamente, l'analisi di Allison è frutto di una scrittura meno impulsiva, di un'analisi mirata e attenta delle relazioni sino-amicane e, anche se in gran parte le sue considerazioni sul SI rientrano negli schemi del realismo classico, la riflessione dell'autore mostra chiaramente un barlume di speranza che si allontana dal determinismo realista e fa leva sulla forza di volontà e sull'impegno dei due attori in questione per non cadere nella 'trappola'. Tramite una serie di parallelismi storici, l'autore ci mostra quanto, in un SI dominato dal realismo, si è vicini all'impensabile. Tuttavia, sottolineando che la guerra non è inevitabile, Allison rivela anche come le potenze che si scontrano abbiano mantenuto la pace in passato e quali passi dolorosi gli Stati Uniti e la Cina possono e devono intraprendere per evitare un catastrofico finale.

Le tesi dei due autori sono, per certi versi, consequenziali. Lo *scontro di civiltà* si collega alla *Trappola di Tucidide* in quanto variabile interveniente che accentua la possibilità di un conflitto: la Cina e gli Stati Uniti rappresentano infatti due 'civiltà' opposte, rispettivamente, la 'civiltà occidentale' e quella 'sinica'<sup>12</sup>. Non è un caso, che il settimo capitolo di *Destined for war* si intitoli proprio "*Clash of civilizations*"<sup>13</sup> (Scontro delle civiltà).

La domanda da porsi è: tra la tesi elaborata negli anni Novanta da Samuel Huntington dello "*Scontro delle civiltà*" e quella elaborata lo scorso anno da Graham Allison della "*Trappola di Tucidide*" circa le relazioni sino-amicane, quale utilizzare per meglio spiegare il conflitto nelle attuali relazioni tra Cina e Stati Uniti?

A tale scopo, nei primi due paragrafi del presente capitolo si presenteranno le due diverse tesi e, nel terzo paragrafo, verrà effettuato un confronto tra le due, esaminando i due volti dello "scontro". Da un lato una predizione dello scontro di civiltà come caratteristica dell'ordine mondiale post-guerra fredda, dall'altro l'analisi del potenziale scontro Cina-USA ed il monito di Tucidide. Se la visione di Huntington rappresenta un punto di partenza inevitabile, oltre che carico di un aspetto innovativo (la cultura), per lo studio delle RI odierne, l'importanza del manuale di Allison, attuale più che mai, è fondamentale anche, e soprattutto, per l'analisi delle relazioni tra Cina e Stati Uniti, fornendo un punto di riferimento per i vertici dei due Paesi affinché rendano lo scontro evitabile.

---

<sup>12</sup> La caratterizzazione effettuata da Huntington della 'cultura sinica' è oggetto di critiche da parte di molti studiosi. Una delle critiche al concetto di civiltà di Huntington e alla sua conseguente divisione in 8 civiltà è stata riportata dal professore Johann Arnason nel suo libro *Civilizations in Dispute: Historical Questions and Theoretical Traditions* (Civiltà in controversia: domande storiche e tradizioni teoriche) (Leiden: Brill, 2003). Egli definisce le suddivisioni huntingtoniane della civiltà dei "*identitarian bias*" (preconcetti identitari, pagg. 4-5), vedendole come una forzatura.

<sup>13</sup> Graham Allison, *Destined for War. Can America and China Escape the Thucydides's Trap?* (Destinati alla guerra. Possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucidide?), Scribe, 2017, Pag. 133.

### **1.1 – Samuel Huntington: *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale***

*“La mia ipotesi è che la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologia né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura. Gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali nel contesto mondiale, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro”.*<sup>14</sup>

Di una chiarezza disarmante il concetto espresso da Samuel Huntington nel suo saggio intitolato “Lo scontro delle civiltà?” pubblicato nell'estate del 1993 dalla rivista *Foreign Affairs*. L'elaborato nasce come risposta alla visione piuttosto ottimista presentata dallo studioso Francis Fukuyama nel volume *La fine della storia e l'ultimo uomo* del 1992, secondo cui l'avvento della globalizzazione e la fine della guerra fredda avrebbero determinato il trionfo della democrazia liberale e dei diritti umani su scala planetaria<sup>15</sup>. Per Huntington, al contrario, caduta la minaccia sovietica, il mondo post-guerra fredda avrebbe visto conflitti tra vasti blocchi geopolitici, dall'Occidente, all'Islam e alla Cina, divisi da forti differenze culturali. A questo proposito, l'autore sottolinea che la fine del mondo bipolare non ha segnato né la fine della storia né la vittoria delle democrazie liberali. Al contrario, ha rimesso in moto la storia, liberando le diverse civiltà dal giogo del bipolarismo politico e ideologico, dove per civiltà si intende “*il più ampio raggruppamento culturale riferibile al concetto di identità culturale di un insieme di persone, e in breve ciò che distingue gli esseri umani dalle altre specie animali.*”<sup>16</sup>. Da qui, una visione estremamente rivoluzionaria e innovativa delle RI, grazie all'introduzione della variabile culturale, focalizzata in un'ottica di pessimismo realista che descrive il SI come un sistema sopraffatto dall'anarchia, composto da una molteplicità di attori unitari e razionali (gli Stati) la cui agenda internazionale è incentrata sulla sicurezza e sulla ricerca di potere. La cultura costituirebbe la variabile interveniente tra l'anarchia del SI e il comportamento degli Stati. Tale variabile rappresenta il parametro che si aggiunge alla variabile classica dei realisti costituita dalla distribuzione del potere, rendendo eterodosso il modello realista di Huntington.<sup>17</sup>

Quel saggio bollente e carico di innovazione pubblicato pochi mesi dopo la fine della guerra fredda, diventò in pochissimo tempo oggetto di discussione e critica da parte dei diversi studiosi e analisti in

---

<sup>14</sup> Samuel P. Huntington, “The Clash Of Civilizations?” (Lo scontro delle civiltà?), *Foreign Affairs*, Vol. 72, No. 3, 1993, pp. 22-49.

<sup>15</sup> Francis Fukuyama, *The End of History and the Last Man* (La fine della storia e l'ultimo uomo), New York: Simon and Shuster, 1992.

<sup>16</sup> Samuel P. Huntington, “The Clash Of Civilizations?” (Lo scontro delle civiltà?), *Foreign Affairs*, Vol. 72, No. 3, 1993, pp. 22-49.

<sup>17</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

materia, motivo per cui l'autore decise, tre anni dopo, di trasformarlo in volume: *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*.

Huntington prevede un mondo conflittuale non più bipartito dal sipario della 'cortina di ferro'<sup>18</sup>, bensì frastagliato da una serie di civiltà (almeno 8, dice l'autore: Occidentale, Ortodossa, Islamica, Confuciana, Buddista, Indù, Giapponese, Latino-americana e, forse, Africana) in contrasto tra loro, portando dunque la cultura, e le identità culturali, alla base dei processi di coesione, disintegrazione e conflittualità che caratterizzano gli scontri del nuovo millennio. All'interno di ogni civiltà, gli Stati tendono ad aggregarsi attorno ad uno Stato-guida. La civiltà Occidentale, comprendente l'Europa Occidentale e l'America Settentrionale (più altri paesi a forte colonizzazione europea quali l'Australia e la Nuova Zelanda), ha come Stato-guida gli Stati Uniti; la civiltà Ortodossa ha come guida la Russia, la civiltà Sinica o Confuciana è guidata naturalmente dalla Cina; mentre le civiltà Latino-americana, Islamica e Africana difettano, almeno per il momento, di uno Stato-guida.

Il politologo analizza dunque il sistema post-bipolare come un sistema tendenzialmente multipolare e caratterizzato da eterogeneità culturale, sottolineando però ripetutamente il fatto che gli Stati Uniti erano, al tempo della fine della guerra fredda, l'unica superpotenza rimasta (almeno dal punto di vista militare). In linea con quanto detto, l'autore opera una sintesi tra due tesi: quella del primato americano e quella dello scontro di civiltà, sostenendo che il mondo nato dalle ceneri del bipolarismo è "uni-multipolare"<sup>19</sup>: unipolare dal punto di vista militare, multipolare dal punto di vista culturale ed economico.<sup>20</sup> Su questa base, egli individua due possibili modelli di scontro. Il primo è quello dei "conflitti di faglia", ossia quei conflitti che avvengono lungo le linee di faglia che dividono territorialmente due civiltà all'interno di uno Stato o tra due Stati confinanti. Il secondo modello riguarda gli scontri di livello globale tra Stati-guida di diverse civiltà. In questo secondo modello, uno dei possibili scenari evidenziati da Huntington riguarda il rischio di uno scontro tra "l'arroganza occidentale, l'intolleranza islamica e l'intraprendenza sinica"<sup>21</sup>. Nella ricerca l'attenzione sarà posta sul primo e sull'ultimo fattore, in quanto determinanti delle attuali relazioni sino-americane.

Durante la guerra fredda, l'ordine mondiale bipolare ha permesso ai paesi di identificarsi come allineati o non allineati. Nell'ordine mondiale post-guerra fredda i paesi non sono più in grado di classificarsi facilmente e sono entrati in una crisi d'identità. Per far fronte a questa crisi, essi hanno

---

<sup>18</sup> Winston Churchill, *'Iron Curtain'*, discorso W. Churchill, marzo 1946.

<sup>19</sup> Precisamente, Huntington definisce il SI post-guerra fredda come un sistema "uni-multipolare", nel quale a dominare è un'unica super-potenza (gli Stati Uniti, dominanti in tutte le dimensioni del potere), ma in cui emergono anche una serie di potenze regionali (come la Cina) che giocano un ruolo di rilievo nelle loro aree di interesse, seguite poi da una serie di potenze regionali secondarie (come la Corea del Sud), spesso in contrasto con le precedenti. In questo tipo di sistema, gli Stati Uniti si fanno garanti dell'ordine mondiale, ma necessitano comunque dell'interazione con le altre componenti emergenti.

<sup>20</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

<sup>21</sup> Samuel P. Huntington, *"Lo scontro delle civiltà e il Nuovo ordine mondiale"*, Garzanti, 2005, p. 265.

iniziato a riunirsi sulla base culturale (religione, lingua, valori e istituzioni simili) e a prendere le distanze con il resto. Si sono infatti formate, in alcuni casi consolidate, organizzazioni regionali che riflettono le alleanze politiche ed economiche, ad esempio, l'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico (ASEAN), l'Unione Europea (UE), l'Accordo Nordamericano sul Commercio Equo e Solidale (NAFTA), etc.

Alla base della posizione strategica giocata dall'Occidente nelle RI, vi sono, secondo l'autore, due cause principali. La prima si basa sulla considerazione della superiorità militare degli europei (e con loro gli Stati Uniti) rispetto ai loro avversari, ciò che gli avrebbe dunque permesso di conquistare terre e creare colonie in diverse parti del mondo. In secondo luogo, l'autore evidenzia l'importanza che hanno avuto l'organizzazione, la disciplina e l'addestramento dei loro eserciti (potenziati poi grazie a armamenti innovativi) sul suo successo a partire dalla sua nascita (che viene generalmente fatta risalire intorno al 700 o 800 d. C. e viene inoltre suddivisa in tre rami: europeo, nordamericano e latinoamericano). È dunque evidente che a permettere l'espansione su larga scala dell'Occidente non fu la diffusione di valori e cultura, bensì furono le conquiste effettuate dai grandi imperi e la prevalenza bellica di questi ultimi. Con questo si diffuse però l'abitudine di associare al concetto di civiltà la parola 'Occidente' e dunque con 'paesi civilizzati' quei paesi nelle mani dell'Occidente. Il c. d. *universalismo occidentale*, architrave ideologico sul quale si è fondata la modernità, inclina inevitabilmente i rapporti tra l'Occidente e il resto del mondo a causa dei tentativi del primo di promuovere, talvolta imporre, una cultura occidentale universale, come più volte è stato dimostrato dagli Stati Uniti (si pensi, ad esempio, al fallito tentativo dell'amministrazione Bush di esportare il modello democratico in Iraq).

Huntington afferma poi che l'Occidente indebolito è minacciato principalmente da due sfide: la rinascita islamica e l'affermazione asiatica. Ci si soffermi sulla seconda sfida. Dall'ultimo decennio del Novecento alcuni paesi asiatici hanno iniziato una crescita senza eguali. Pensiamo, ad esempio alla Cina e all'India che, insieme alla Russia e al Brasile, rappresentano due delle quattro componenti dell'acronimo BRIC<sup>22</sup> (Brasile, Russia, India e Cina). Solo pochi anni fa le economie di questi paesi venivano considerate marginali, adesso sono invece caratterizzate da alti tassi di crescita del PIL, da ampie quote del commercio internazionale, da risorse e disponibilità di fattori produttivi tali da poter

---

<sup>22</sup> BRIC è un acronimo che vuole indicare quei quattro paesi le cui economie venivano definite, all'incirca tre decenni fa, marginali ma che a partire dagli anni Novanta hanno iniziato uno sviluppo economico di notevole impatto. Nel 2011 si aggiunge il Sud Africa, portando quindi a modificare l'acronimo, il quale diventò BRICS. Non esiste una definizione universalmente riconosciuta di Paesi Emergenti, né un elenco ufficiale di Stati riconosciuti come tali. Un paese non può essere definito come emergente perché ha un determinato livello di crescita economica o di inflazione, né tanto meno un certo deficit fiscale o debito estero. Tuttavia, una regola di buon senso è quella di considerare come emergenti tutte quelle economie che stanno passando ad una fase di marcata industrializzazione, sovente caratterizzate da elevati livelli di crescita economica e di inflazione e che fanno un pesante ricorso all'indebitamento (anche estero).

influenzare con il loro incremento gli equilibri economici e di potere mondiali. La Cina è stata, e continua ad essere, l'attore sotto i riflettori, essendo protagonista di uno sviluppo economico incontestabile con tassi di crescita elevatissimi che hanno traghettato il Paese dal terzo mondo alla posizione di leader dell'economia mondiale. In particolare, l'autore considera questa ascesa asiatica un pericolo sul piano materiale e, in maniera maggiore, sul piano culturale, essendo il successo economico percepito, da parte degli asiatici, come il risultato del sistema di valori peculiare della propria civiltà. Ecco dunque l'emergere della dialettica dello *scontro*, utilizzata da Huntington con lo scopo di creare una teoria innovativa che possa fornire un modello di interpretazione delle RI post-guerra fredda. Ed è proprio lo scontro il *quid* che permette di spiegare le tendenze in atto, quell'inevitabile processo di antagonismo che permea il sistema internazionale fino al prorogabile, ma inesorabile, declino di ogni civiltà.

In conclusione, con Huntington si assiste ad un cambiamento del framework, caratterizzato ora da una nuova variabile, la cultura, causa principale dei nuovi scontri del post-guerra fredda.

### **1.2 – Graham Allison: *Destined for war. Can America and China escape the Thucydides's Trap?***

Ventun anni dopo le teorizzazioni di Huntington, il professore della John F. Kennedy School of Government di Harvard, Graham Allison, pubblica un volume che sembra ripercorrere le orme della teoria dello scontro delle civiltà per analizzare, nel dettaglio, le tensioni tra Stati Uniti e Cina: *Destined for war. Can America and China escape the Thucydides's trap?* (Destinati alla guerra. Possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucidide?).

La base teorica di partenza la si trova, in parte, nel libro dello storico greco Tucidide (460-395 a.C.), nonché padre del realismo, *Delle Guerre del Peloponneso*. Analizzando quest'opera, primo esempio di realismo classico, Allison prende spunto da un assunto principale: se la storia si ripete, e se vi sono fattori che guidano, influenzano e persino determinano gli eventi tra i popoli indipendentemente dal tempo, dallo spazio, dalla religione e dalle idee, allora è necessario capire quali siano questi fattori. Si può dunque dire che l'obiettivo dell'autore è quello di rendere le persone, in particolare i leader politici, consapevoli così da poter evitare una catastrofica guerra tra due dei Paesi più influenti sul piano internazionale. Tuttavia, il punto focale che interessa lo scrittore è il concetto introdotto da Tucidide il quale, esaminando le cause della guerra tra Sparta e Atene (la seconda Guerra del Peloponneso), spiega come la prospera crescita di Atene e la paura che questa scatenò in Sparta resero la guerra tra le due civiltà inevitabile. Da qui la generalizzazione: la situazione di tensione creatasi quando una potenza affermata si sente minacciata da una potenza in ascesa, aumenta le possibilità di un potenziale conflitto. Allison conia una nuova espressione carica di realismo per indicare l'instaurarsi di una tale situazione: la "*Trappola di Tucidide*".

Tucidide nella sua opera scrisse: *“Ciò che rese la guerra inevitabile fu l’ascesa della potenza di Atene e la paura che questa causò a Sparta”*<sup>23</sup>. Lo storico greco identificò un pericoloso andamento storico che si è da allora ripetuto diverse volte negli ultimi cinquecento anni. Dal conflitto che devastò la Grecia classica alla Guerra Fredda, Allison cita sedici esempi di rivalità simili, nella loro caratterizzazione, a quella sino-americana, dodici dei quali si sono conclusi con un diretto conflitto militare (come i casi di Regno Unito e Francia per il dominio dell’Europa tra 18esimo e 19esimo secolo, Russia e Giappone in Estremo Oriente a inizio Novecento e Germania e Regno Unito per la supremazia navale e coloniale poco prima della Grande Guerra), mentre altri quattro hanno visto un diverso svolgimento (come la sfida tra Stati Uniti e Unione Sovietica nel corso della guerra fredda). Iniziare a riconoscere i fattori di rischio diventa imprescindibile per evitare che il confronto tra i due contendenti finisca per farli cadere nella Trappola di Tucidide. Nelle sette decadi successive alla Seconda Guerra Mondiale, il mondo è prosperato senza una guerra tra le grandi potenze, ma sul futuro non si ha la stessa certezza.

L’attenzione dello scrittore statunitense è posta in particolare sull’analisi minuziosa di un potenziale scontro tra Stati Uniti e Cina. L’egemone, che si considera nazione indispensabile per l’ordine mondiale contemporaneo, convive e rivaleggia con il potenziale concorrente numero uno, se non già numero uno, certo della legittimità del suo ritorno al rango di indiscutibile protagonista della storia che appare iscritto nel suo stesso nome. Non è un caso, infatti, che i cinesi chiamino il loro Paese *“Paese del Centro”*, ovvero, al centro del *Tianxia*, *“un impero – secondo la mitologia politica cinese - potenzialmente universale i cui confini non sono frontiere territoriali bensì isobare culturali. Comprensibilmente, pertanto, oggi Beijing aspira all’egemonia regionale.”*<sup>24</sup>

Allison però, non scrive un libro sulla Cina, bensì, il suo lavoro ha come scopo analizzare l’impatto di una Cina *“revisionista”* (così definita nella prima Strategia di Sicurezza Nazionale firmata Donald J. Trump) sugli Stati Uniti e sull’ordine mondiale, vedendo dunque nella variabile economica il fattore determinante di un potenziale scontro.

Come spiegato nel paragrafo precedente, con l’introduzione della variabile cultura all’interno degli studi di RI, dalla pubblicazione di Huntington in poi, gli studiosi in materia dovettero, e devono, necessariamente fare i conti con un nuovo aspetto, a cui, nella maggior parte dei casi, veniva assegnato un ruolo meramente marginale. Allison, infatti, propone un’accurata analisi della vita e della cultura cinese e di come questa sia diversa rispetto alla cultura occidentale.

---

<sup>23</sup> Tucidide, *Delle guerre del Peloponneso*, traduzione di F. P. Boni, 1854.

<sup>24</sup> Franco Mazzei, *“L’ascesa della Cina: verso un mondo multipolare?”*, *Centro Studi sulla Cina Contemporanea*, 25 novembre 2016.

Di fronte alla prosperosa ascesa della Cina, che attualmente rivaleggia con gli Stati Uniti in ogni campo, molti cercano conforto nella convinzione che, data la crescita della ricchezza e della potenza cinese, il Paese asiatico seguirà le impronte della Germania, del Giappone e di altri grandi paesi che hanno subito profonde trasformazioni e sono emerse come democrazie liberali avanzate (d'altronde era questo ciò che molti paesi si aspettavano con l'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio in data 11 dicembre 2001). Ma Allison abbatte ogni simile speranza, sottolineando che, proprio per la profonda diversità culturale che distingue i due modelli (riprendendo qui l'analisi svolta da Huntington), l'idea che la Cina potrà, un giorno, diventare una nazione democratica è un'idea alquanto improbabile. Egli esclude dunque nettamente la possibilità dell'affermarsi della tendenza degli Stati Uniti ad esportare il loro 'modello occidentale' nei confronti della Cina. Ciò che emerge da questa analisi è che le persone in Cina vedono la loro posizione e il ruolo del loro governo in maniera totalmente diversa rispetto a quanto accade negli Stati Uniti. È qui, dunque, che affiora inevitabilmente il famoso "*scontro delle civiltà*". È qui che le parole scritte da Huntington più di venti anni fa riecheggiano senza sosta. Tuttavia, una teoria 'di allerta' ideata ormai tempo fa, non è sufficiente per incastrare tutti i pezzi del puzzle. Scontro sì, ma di un'altra entità. Gap culturale sì, ma cosa c'è oltre?

L'idea di Allison nello scrivere il libro, lungi dal creare una profezia che si auto-adempie, è quella di mettere in allerta i governi dei due paesi per far sì che questi imparino dalla storia ed evitino, dunque, di cadere nella trappola che loro stessi si tendono. D'altronde, lo stesso Tucidide disse: "*La mia storia è stata composta come un acquisto per l'eternità, non già da udirsi per il trionfo nella gara di un giorno*"<sup>25</sup>. A tal proposito, nell'introduzione dell'opera in questione, Tucidide spiega che il suo obiettivo è quello di far capire la guerra ai soldati, ai civili e ai potenti in modo tale che questa possa essere evitata. Tuttavia, mentre secondo lo storico greco la guerra tra Sparta e Atene fu inevitabile (individua tre cause principali che la resero tale: onore, gloria e paura), Allison vuole invece rendere evidente il fatto che la guerra si possa evitare e sottolinea vivacemente e ripetutamente che i leader di entrambi i paesi devono fare tutto ciò che è necessario per evitare lo scontro. Chiaramente, questo richiederebbe uno straordinario impegno da parte di entrambi i governi che dovranno "*pensare l'impensabile e immaginare l'inimmaginabile*"<sup>26</sup> (traduzione dell'autore).

Al giorno d'oggi, sia il leader americano che il leader cinese stanno promettendo di rendere i loro paesi 'di nuovo grandi'. Ma la domanda da porsi è: qual è esattamente il livello delle frizioni create da queste ambizioni? E, soprattutto, quali le cause? La sbalorditiva crescita economica della Cina,

---

<sup>25</sup> Tucidide, *Delle guerre del Peloponneso*, traduzione di F. P. Boni, 1854.

<sup>26</sup> Graham Allison, *Destined for War. Can America and China Escape the Thucydides's Trap?* (Destinati alla guerra. Possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucidide?), Scribe, 2017, Introduzione.

l'appartenenza a due civiltà diverse e opposte o entrambe? La profondità dello stress strutturale tra la nazione che comanda (Stati Uniti) e quella che compie la sua ascesa (Cina) determinerà la risposta. A tal proposito, l'approccio utilizzato dal professore è incentrato sulle differenze che rendono questi due attori così lontani e, al tempo stesso, sulle somiglianze che li rendono così competitivi al punto da poter essere costantemente sull'orlo di un conflitto. Nel volume egli, infatti, evidenzia come lo scontro di civiltà, che rende ancora più difficile per Washington e Pechino scappare dalla Trappola di Tuciddide, emerge dalle loro diverse concezioni di ordine mondiale.

Da una parte del globo vediamo la Cina che si garantisce il successo contando su un vicinato più debole e mantenendo un certo ordine interno basato su una gerarchia richiedente la deferenza e l'acquiescenza dei cittadini. Non si può non fare riferimento poi al più grande obiettivo del Partito Comunista Cinese con al vertice Xi Jinping: rendere la Cina 'di nuovo grande'. A seguire, un altro grande obiettivo che si è posto il governo Cinese in coerenza con il programma di riforme: la 'democratizzazione delle relazioni internazionali', a dimostrazione che la rinascita della nazione cinese passa attraverso una politica estera più assertiva e proattiva. Tra questi obiettivi è importante ricordare la promozione e l'approfondimento della cooperazione *win-win* delle relazioni multilaterali. Dall'altra parte del globo, i leader americani aspirano all'estensione a livello internazionale dello stato di diritto, che sarebbe essenzialmente l'esportazione del modello americano. Contemporaneamente, gli americani riconoscono il realismo del potere nella giungla globale hobbesiana, dove è meglio essere il leone piuttosto che l'agnello. Washington prova incessantemente a riconciliare questa visione disegnando un mondo in cui gli Stati Uniti appaiano come l'egemone benevolente, agendo come i legislatori, i garanti della sicurezza e i giudici mondiali. Questo dal punto di vista degli Stati Uniti, ma agli occhi dei cinesi la realtà è tutt'altra: gli americani fanno le leggi e il resto del mondo obbedisce, non garantendo quindi un ordine internazionale, bensì, imponendo il proprio.

Le chiavi di interpretazione della rivalità sino-americana, insomma, sono tutte già a disposizione, ed è compito dei decisori politici afferrarle, ricordando, in presente come in futuro, che la guerra non è mai un'eventualità completamente ineluttabile e che essa va prevenuta e scongiurata nella maniera più decisa. La grande lezione del padre della storiografia segnalata da Allison, il monito di Tuciddide alle generazioni presenti, è un invito a impegnarsi per evitare che, in futuro, qualche storico si ritrovi a scrivere delle motivazioni che resero la guerra tra Cina e Stati Uniti inevitabile.

È ora chiaro il perché le due visioni siano state definite consequenziali, un po' come due sistemi che si intersecano, ma uno (la *Trappola*) più grande dell'altro (lo *Scontro*). Allison, nella sua specificità, afferra, come parte della ricerca, la previsione lanciata da Huntington dello scontro delle civiltà e la

nuova variabile della cultura. Qui però, la cultura, lungi dal rappresentare l'epicentro di un devastante terremoto, rappresenta una delle cause che accentuano un possibile scontro tra Cina e Stati Uniti.

### 1.3 – I due volti dello scontro

Il conflitto è una caratteristica costante della storia umana e, in particolar modo, della storia internazionale. Come osservò Martin Wight, nella politica internazionale, nessun progresso è possibile e se alcune persone tornassero al presente dal passato lontano e guardassero le relazioni internazionali attuali, “*sarebbero colpite dalle somiglianze con quello che ricordano*”<sup>27</sup> (traduzione dell'autore). Di conseguenza, come mostrato da Machiavelli e da altri pensatori realisti, l'unica moralità nella politica si incontra nella convenienza personale, nella prudenza e nell'interesse della comunità politica. Non a caso, nell'ottica realista, i bravi politici sono coloro che proteggono i loro stati e che aumentano il loro potere. In un SI dominato dall'anarchia e dunque in assenza di leggi morali universali, i politici dovrebbero usare la loro prudenza per affrontare le situazioni critiche a livello internazionale facendosi “*un amico in ogni situazione ostile*”<sup>28</sup>.

Il profilo ritratto dagli studiosi realisti sembra coincidere con il profilo dell'opera elaborata da Huntington, con l'aggiunta di un dettaglio: il bagaglio comprendente la cultura, i valori e le istituzioni che accentua ancora di più la conflittualità tra Stati (o meglio, tra civiltà). Il suo stimolo, non a caso, proviene dalla volontà di decostruire e smentire la teoria, per certi versi ottimista e utopica, del suo allievo Fukuyama (elaborata in *La fine della storia e l'ultimo uomo*) che avrebbe previsto un post-guerra fredda caratterizzato dal trionfo delle democrazie liberali. Huntington, al contrario, parla di scontro, di frammentazione, di eterogeneità e, talvolta, incompatibilità, fattori che avrebbero inevitabilmente portato ad uno *scontro delle civiltà*, a conflitti la cui motivazione principale sarebbe stata l'appartenenza a culture diverse. Egli legge il sistema internazionale in chiave deterministica, sostenendo che questo sia caratterizzato da conflitti costanti, facendo dunque leva sulla visione pessimista della natura umana. Infatti, egli scrive: “*La conflittualità è universale. Odiare è umano. Per potersi definire e per trovare le opportune motivazioni, l'uomo ha bisogno di nemici: concorrenti in affari, avversari in qualsiasi tipo di competizione, rivali in politica. Egli diffida istintivamente e considera un pericolo quanti sono diversi da lui e possono in qualche modo danneggiarlo. La risoluzione di un conflitto e la scomparsa di un nemico, scatenano forze individuali, sociali e politiche che portano alla nascita di nuovi conflitti e nemici.*”<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Martin Wight, Hedley Bull, “Why There is No International Theory In Diplomatic Investigations” (Perché non esiste una teoria internazionale nelle indagini diplomatiche), *E-International Relations*, Londra: Allen & Unwin, Herbert Butterfield, 1966, pp. 17–34.

<sup>28</sup> Michael Oakeshott, *Rationalism in Politics and Other Essays* (Razionalismo in Politica), Indianapolis: Liberty Fund, 1991, p. 60.

<sup>29</sup> Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il Nuovo Ordine Mondiale*, Garzanti, 2005, p. 184.

A questo punto la domanda da porsi è: nei decenni che succedettero la guerra fredda, lo scontro ha assunto davvero questa dinamica? In parte sì, in parte no. È qui che subentra la teoria di Allison e una diversa concezione dello ‘scontro’. Un confronto forzato, quello tra i due, ma utile per comprendere le relazioni sino-americane oggi. Esaminando in parallelo le due diverse analisi, è possibile evidenziare quattro punti di divergenza: metodologia, determinismo, variabili analizzate, generalità/specificità.

Mentre nel libro di Allison si legge una vera e propria analisi empirica basata su 16 casi studio, da cui egli trae poi le conclusioni, Huntington, invece, non prende come oggetto di analisi alla base della sua teoria la storia dei casi studio, bensì interpreta la politica internazionale nell’epoca post-Guerra Fredda con lo scopo di *“presentare un modello interpretativo dello scenario politico mondiale che risulti valido per gli studiosi e utile per i politici”*<sup>30</sup>.

In secondo luogo, Huntington analizza lo scontro in una chiave deterministica, mostrando con sicurezza la sua idea riguardo il futuro delle RI post-guerra fredda, caratterizzate da conflitti inevitabili (di faglia o tra Stati guida). Egli, lungi dall’individuare una possibile luce in fondo al tunnel che permetta di eliminare (utopicamente), o quantomeno di limitare, tali conflitti, avvisa il mondo che *“Le speranze di dar vita a strette ‘associazioni’ tra civiltà diverse, quale ad esempio quella un tempo auspicata dai leader di Russia e America, non sono destinate a realizzarsi. I futuri rapporti tra le diverse civiltà oscilleranno di norma tra freddezza e violenza, per rientrare quasi sempre in qualche punto intermedio della scala.”*<sup>31</sup>. Se dalla prospettiva di Huntington ci viene descritto un mondo dominato dal conflitto, la descrizione di Allison ha un obiettivo differente: smentire la credenza realista dell’inevitabilità della guerra. Il panorama, dunque, non è il determinismo che porta ad arrendersi di fronte ad una guerra inevitabile, bensì, attraverso l’analisi dei precedenti storici, l’obiettivo è evidenziare la necessità di prendere atto del rischio concreto che questo scenario possa verificarsi e di suggerire la necessità che entrambi gli attori, Washington e Pechino, agiscano mettendo in campo abilità nel governare e sensibilità politica al fine di evitare una catastrofe e di costruire relazioni pacifiche. Non a caso, nelle conclusioni sono fornite quattro idee di base che i leader statunitensi dovrebbero prendere in considerazione per evitare il conflitto: gli Stati Uniti devono riconoscere la nuova realtà strutturale; è necessario *“applicare la storia”* e, pertanto, un comitato di consiglieri storici dovrebbe affiancare il Presidente; si devono inoltre riconoscere gli errori commessi nei rapporti con la Cina; infine bisogna prendere in considerazione ogni opzione strategica, anche la peggiore, accomodando situazioni pericolose e al contempo minando, laddove

---

<sup>30</sup> Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il Nuovo Ordine Mondiale*, Garzanti, 2005, p. 8.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 303.

possibile, le fondamenta del rivale, negoziando una pace a lungo termine e congiuntamente ridefinendo le relazioni fra i due paesi.

Si passi successivamente al confronto dell'oggetto di analisi. Huntington fa più volte riferimento allo scontro tra l'Occidente e 'gli altri', generalizzando quindi il concetto di Occidente (con cui egli intende l'Europa Occidentale e l'America Settentrionale). Ridurre ad un'unica civiltà l'insieme dei valori, delle istituzioni e della cultura di tutti questi paesi, più che generare un'unica civiltà omogenea e ben identificata, crea discrepanze e confusione, come d'altronde succede nell'identificare con la civiltà sinica i valori, le istituzioni e *“la cultura comune alla Cina e alle comunità cinesi dell'Asia sudorientale e delle altre regioni esterne alla Cina, e le culture affini di Vietnam e Corea”*<sup>32</sup>. L'analisi di Allison ha, invece, come oggetto le relazioni conflittuali sino-americane e, di conseguenza, il metodo dell'analisi comparata da lui utilizzato non mette a confronto due civiltà (nel senso generale del termine), bensì due Stati, circoscrivendo il campo d'azione. Si noti, inoltre, che nell'analizzare il potenziale scontro tra Cina e Stati Uniti, Allison, oltre a studiare le differenze culturali dei due paesi, evidenzia i diversi punti nevralgici che rendono lo scontro una possibilità concreta: conflitti di interesse (Xi-Jinping e Donald Trump vogliono entrambi rendere i loro paesi *'di nuovo grandi'*), diverse concezioni del tempo nel momento di prendere una decisione (la Cina è portata a fare un'analisi basata sul lungo termine, mentre gli Stati Uniti si concentrano di più sul breve termine), orgoglio di entrambi riguardo le loro singolari capacità di leadership, creazione di un temibile programma di cambiamenti radicali e, infine, risveglio del nazionalismo populista a sostegno della missione storica della nazione.

In ultima istanza, si percepisce una certa afflizione di Huntington di fronte al pronostico del declino dell'Occidente piuttosto che di un futuro dominato dalla conflittualità: se da un lato tenta di fornire un'interpretazione neutrale della politica internazionale post-guerra fredda introducendo il concetto di scontro, dall'altro è evidente il suo pendere verso l'Occidente e la conseguente preoccupazione per il suo declino.

In conclusione, Huntington ha elaborato la sua teoria dello *'scontro delle civiltà'* in un periodo tumultuoso e con il principale scopo di rispondere al bisogno pratico di una nuova teoria per comprendere le RI future. Chiaramente, il risultato di un'analisi effettuata in quegli anni non poteva che avere un approccio di stampo realista (nonostante Huntington sia critico di alcuni degli assunti del realismo). Egli motiva la sua visione attraverso un atteggiamento anti-utopico, che respinge ogni lettura pacifica del mondo, ogni sorta di dialogo tra le civiltà, ogni tipo di società cosmopolita e un'ipotetica civiltà universale. Ma, come disse lo stesso Huntington: *“nessun modello è valido per*

---

<sup>32</sup> Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il Nuovo Ordine mondiale*, Garzanti, 2005, pp. 51-52.

*l'eternità*”<sup>33</sup>. Tuttavia, la teoria dello ‘*scontro delle civiltà*’ emergente dalle sue analisi e considerazioni rappresenta un tassello fondamentale nello studio delle RI. A livello pratico, però, Allison fornisce un vero e proprio manuale di studio per i leader politici di tutto il mondo e, in particolare, per i leader statunitensi e cinesi. Un modello, insomma, che potrebbe aiutare i due Stati a sabotare la *trappola* e a rendere lo *scontro* realmente evitabile.

---

<sup>33</sup> Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il Nuovo Ordine Mondiale*, Garzanti, 2005, p. 8.

## Capitolo Secondo

### La crescita economica della Cina e la conseguente minaccia al potere statunitense in un SI multipolare

*“La più grande sorpresa nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti è la loro somiglianza. In entrambi i paesi, le persone insoddisfatte a causa di profonde carenze di assistenza sanitaria e di opportunità, hanno riposto le loro speranze in leader nazionalisti, nostalgici, che le incoraggiano a visualizzare le minacce provenienti dal mondo esterno. La Cina, la Russia e gli Stati Uniti si stanno muovendo nella stessa direzione. Tutti e tre stanno tentando di essere di nuovo grandi.”<sup>34</sup>*  
(traduzione dell'autore)

– Evan Osnos<sup>35</sup>

Nel primo capitolo si sono analizzate le due visioni, abbiamo detto, conseguenziali, di Huntington ed Allison. Si è visto come l'apporto estremamente innovativo della prima e l'importanza strategica della seconda facciano sì che esse rappresentino due pezzi del puzzle senza i quali sarebbe difficile una qualsiasi interpretazione delle RI. Ma, quale tra i due approcci meglio si adatta all'analisi delle attuali relazioni sino-americane? A tale proposito, il secondo capitolo dell'elaborato è dedicato allo studio dei fattori socio-economici che determinano i rapporti Cina-USA nel nuovo sistema globale caratterizzato dal multipolarismo, con il fine di comprendere le dinamiche instauratesi attualmente tra i due Paesi.

In un primo momento si analizzerà la crescita economica registrata dalla Cina, accennando ai più salienti cambiamenti economici interni a partire dal 1978, data significativa che segna l'inizio, attraverso un piano di riforme lanciato da Deng Xiaoping, di una nuova era per l'economia del Paese. Insieme alla forte espansione economica di cui la Cina è stata protagonista a partire dagli anni Ottanta, si è registrata una tiepida e progressiva apertura verso l'estero, resa nota soprattutto dalla maggiore partecipazione del Paese nelle OI (tra le date da ricordare si annota l'11 dicembre 2001, giorno dell'entrata nell'OMC). Lo scopo di questo breve studio è quello di capire perché la Cina rappresenta una minaccia per gli Stati Uniti, quali sono i fattori che rendono questi due paesi conflittuali e qual è

---

<sup>34</sup> Evan Osnos, “Making China Great Again” (Rendere la Cina di nuovo grande), *The New Yorker*, 8 gennaio 2018

<sup>35</sup> *Ibidem*.

l'andamento attuale delle relazioni tra i due Paesi, con il fine ultimo di capire se siano più i fattori culturali o quelli economici a determinare la conflittualità che contrassegna i rapporti tra i due. Verrà, quindi, successivamente effettuata un'analisi socio-economica degli Stati Uniti, da sempre un attore centrale nel SI ma, negli ultimi tre/quattro decenni minacciata dal dirompente emergere della Cina. Huntington nella sua previsione aveva già visto un Occidente minacciato dall'intraprendenza sinica, tuttavia, piuttosto che focalizzarsi sul fattore economico, egli vide alla base dei conflitti post-guerra fredda l'appartenenza a una civiltà. Nel terzo paragrafo verranno messi a confronto Cina e Stati Uniti individuando i principali punti di divergenza che rendono i due Stati così diversi (espressione di due diverse civiltà) e che, secondo la teoria dello *scontro*, si troverebbero alla base dei conflitti post-guerra fredda. La Cina e gli Stati Uniti sono infatti due treni che viaggiano su binari paralleli, o meglio, su uno stesso binario ma in direzioni opposte e guidati da una comune ambizione: essere di nuovo grandi.

Prima di procedere con lo studio, è importante fare un riferimento sia al concetto di grande potenza, utilizzato da Allison per parlare degli Stati Uniti e per spiegare la Trappola di Tucidide, sia alla conformazione attuale del SI multipolare.

Nella disciplina di RI, una grande potenza è uno stato che eccelle nella “*grandezza della popolazione e del territorio, nella dotazione di risorse, nella capacità economica, nella forza militare, nella stabilità e nella competenza politica*” (traduzione dell'autore)<sup>36</sup>. L'insieme di queste capacità assicurano ad una grande potenza l'abilità di esercitare un certo tipo di influenza economica, militare, politica e sociale su scala globale. Il sistema sarà unipolare se dominato da una sola grande potenza; se, invece, le grandi potenze sono due, il sistema sarà bipolare; infine, se le grandi potenze sono più di due, il sistema sarà multipolare.

Come accennato precedentemente<sup>37</sup>, Huntington, operando una sintesi tra la tesi del primato americano e quella dello scontro di civiltà, sostiene che l'ordine mondiale successivo alla fase bipolare abbia una doppia caratterizzazione che egli definisce uni-multipolare: unipolare dal punto di vista militare e multipolare dal punto di vista culturale ed economico. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e con l'inizio della guerra fredda, si instaura un sistema bipolare<sup>38</sup> che vede da un lato il blocco capitalista, capeggiato dagli USA, e dall'altro il blocco comunista, capeggiato dall'URSS. Le superpotenze agivano utilizzando due principali strumenti, la diplomazia nucleare e la diplomazia della crisi, la quale può consistere o nella compellence o nella deterrenza<sup>39</sup>. Nessuna potenza egemone

---

<sup>36</sup> Kenneth N. Waltz, *Theory of International Politics* (Teoria della politica internazionale), New York: Random House, 1979, p. 131.

<sup>37</sup> Vedi paragrafo 1.1

<sup>38</sup> Il periodo della guerra fredda è anche detto 'fase del bipolarismo'.

<sup>39</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

che prevalessse sulle altre pronta a stabilire un ordine mondiale, ma due Stati in un costante limbo tra guerra e potere: un lungo periodo caratterizzato dal *balance of power* tra le due superpotenze che permise di evitare un conflitto a porte aperte.

Nel 1989 cade il muro di Berlino e appena due anni dopo, nel 1991, crolla l'Unione Sovietica e finisce la guerra fredda. C'era la necessità di ristabilire un ordine mondiale, evidentemente diverso da quello precedente e fu quello che si fece con la Carta di Parigi, firmata tra Stati europei, Stati Uniti e Canada il 21 novembre 1990. Un cambiamento di rotta fondamentale fu, però, quello che si svolse all'interno della NATO che da organizzazione bicefala si trasforma in una struttura collaborativa a due blocchi sovrapposti: il primo costituito dagli Stati Uniti per la loro capacità di interventi globali su più fronti, il secondo dagli Stati europei con un campo d'azione ridotto ad interventi umanitari<sup>40</sup>. Pertanto, a partire dal 1991 gli Stati Uniti sono emersi come unica superpotenza di un nuovo sistema unipolare<sup>41</sup>, giocando per anni il ruolo di unico vertice del SI, dettando le regole del gioco e mostrandosi come i garanti dell'ordine mondiale. Questo periodo di stabilità, insieme ai decenni precedenti caratterizzati dal *balance of power*, furono definiti dallo studioso Ikenberry<sup>42</sup> come il periodo di stabilità più lungo tra le maggiori potenze. Tuttavia, la recente crescita di nuovi paesi emergenti, come i c. d. BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), ha aperto la strada ad un nuovo sistema globale caratterizzato dal multipolarismo. In questo modello multipolare, gioca un ruolo fondamentale la Cina che, proprio in quanto potenza in rapida ascesa in termini di potere economico e militare, già dopo la fine del bipolarismo era vista come una potenza revisionistica, e quindi, da contenere.

In questo nuovo ordine mondiale, gli Stati Uniti e la Cina si scontrano su una gamma sempre più vasta di ambiti che spaziano dall'economia alla cultura (con il *soft power*). Entrambi giocano un ruolo importante all'interno dell'arena mondiale e il degenerare delle relazioni sino-americane in un vero e proprio conflitto rappresenterebbe una catastrofe internazionale sotto ogni punto di vista. È per questo che si può affermare (come si vedrà nel quarto paragrafo) che, nel nuovo mondo a (almeno) due soli, i due Paesi sono costretti ad una *chain-gang* con lo scopo di creare un gioco *win-win* di cui possa beneficiare l'intero SI e in cui a prevalere sia la cooperazione pacifica, obiettivo che dovrà essere posto al di sopra dei rispettivi interessi nazionali. Infatti, secondo Allison, sta ai vertici dei due Stati compiere uno sforzo notevole affinché non si cada nel burrone della Trappola di Tuciddide, ma si costruisca un ponte per attraversarlo insieme.

---

<sup>40</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

<sup>41</sup> Charles Krauthammer, "The Unipolar Moment" (Il momento unipolare), *Foreign Affairs*, 70.1, 1990, pp. 23-33.

<sup>42</sup> John Ikenberry, "Power and Liberal Order: America's Postwar World Order in Transition" (Il potere e l'ordine liberale: l'ordine dell'America nel dopoguerra in transizione), *International Relations of the Asia-Pacific*, 2005, p.150.

## 2.1 – Cina: una nuova rotta economica a partire dal 1978

Per secoli la Cina è stata una civiltà guida superando il resto del mondo nelle arti e nelle scienze, ma nel diciannovesimo secolo, inizio del ventesimo, l'intero paese fu colpito da instabilità interna, gravi carestie alimentari e occupazione straniera. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il PCC guidato da Mao Zedong stabilì un sistema autocratico che, invece di garantire la sovranità cinese, impose severi controlli sulla vita dei cittadini e costò la vita di decine di milioni di persone.

Ma, da cosa deriva la grande ascesa cinese? La radice è da ricercare nel modello adottato dai governi che si sono succeduti a partire dal 1976, anno della morte di Mao Zedong. Nel 1978 Deng Xiaoping lanciò un ambizioso piano di riforme e di apertura al mondo esterno, adottando la c. d. strategia *Export-Orientated Industrialization*, che si concentrava in maniera particolare sulle esportazioni<sup>43</sup>. Si stabilirono una serie di piani pluriennali per raggiungere la crescita economica, riguardanti sia il miglioramento dello stile di vita dei cittadini sia, di conseguenza, una veloce e profonda crescita economica<sup>44</sup>. A partire da questo momento, Deng Xiaoping e altri leader incentrano l'azione politica su uno sviluppo orientato verso un'economia di mercato. Lo scopo di tale politica economica era l'accumulazione del capitale, che secondo i grandi teorici classici dell'economia (D. Ricardo, A. Smith, K. Marx) è la base preliminare per avviare lo sviluppo, consentendo, in primo luogo, un aumento della capacità produttiva. In aggiunta, si intervenne con una necessaria politica di controllo della natalità, per poter controllare l'inestimabile crescita demografica.

Le riforme cominciarono con l'eliminazione progressiva della collettivizzazione dell'agricoltura ed arrivarono ad includere una parziale liberalizzazione dei prezzi, un decentramento fiscale e un aumento dell'autonomia per le imprese statali, la crescita del settore privato, lo sviluppo dei mercati azionari, l'implementazione di un sistema bancario moderno e l'apertura al commercio e agli investimenti esteri. Il risultato fu che nel 2000 la produzione della Cina si era quadruplicata, permettendo il raggiungimento di un netto miglioramento sia dalla prospettiva economica che da quella sociale.<sup>45</sup> L'educazione, la sanità, e indicatori a questi correlati, riflettono tali miglioramenti. Nel 1949 le aspettative di vita per un cittadino cinese non andavano in media oltre i 36 anni, e 8 cittadini su 10 non sapevano né leggere né scrivere. A partire dal 2014, le aspettative di vita erano più che duplicate (66 anni) e il 95% della popolazione era alfabetizzata. Se la Cina continuerà a percorrere queste orme, milioni di individui sperimenteranno un continuo miglioramento degli standard di vita. Stando ai dati sulla crescita del PIL pro capite statunitense, gli americani dovranno

---

<sup>43</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

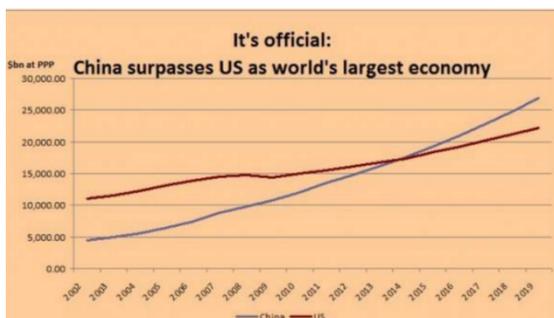
<sup>44</sup> Marco Costa, "I caratteri fondamentali dell'ascesa economica cinese", *Centro Studi Eurasia-Mediterraneo*, 18 dicembre 2014.

<sup>45</sup> "China vs United States" (Cina vs. Stati Uniti), Index Mundi.

<https://www.indexmundi.com/factbook/compare/china.united-states>

invece aspettare 740 anni per sperimentare un pari miglioramento<sup>46</sup>. Fu poi, in gran parte, anche grazie alla globalizzazione, che rappresentò un trampolino di lancio per il paese, che la Cina riuscì ad ottenere accesso a ciò di cui aveva più bisogno: i mercati dei paesi ricchi e le risorse naturali dei paesi in via di sviluppo<sup>47</sup>.

Inoltre, la Cina confermò il suo cambiamento e la sua apertura rafforzando i rapporti e la comunicazione con il mondo esteriore che a sua volta condusse ad un miglioramento della posizione internazionale e della partecipazione all'interno delle OI. Fu proprio negli anni Ottanta, con il governo di Li Xiannian (1983-1988), che il paese cominciò a stabilire relazioni multilaterali su larga scala concernenti l'ambito economico, il commercio, la finanza, la cultura, le tecnologie scientifiche, etc. Dai primi anni Novanta in poi, Deng Xiaoping rese nota la sua visione innovativa secondo cui la Cina avrebbe dovuto sia lottare sia cooperare nel panorama internazionale, includendo le OI, con il fine di stabilire un nuovo ordine mondiale basato sulla coesistenza pacifica. In particolare, il governo cinese si focalizzò sull'aumento della partecipazione nelle organizzazioni di natura economica e finanziaria (FMI, BM, AsDB), essendo la crescita economica tra i principali obiettivi della nazione. Il beneficio immediato che ottenne da questa politica di apertura riguardò principalmente i fondi che ricevette e che furono utilizzati per costruire le infrastrutture necessarie al paese come primo step per lo sviluppo economico.<sup>48</sup> Infine, l'11 dicembre 2001 la Cina entrò a far parte dell'OMC e da quel giorno il mondo subì un grande cambiamento nelle dinamiche economiche internazionali.



Misurato sulla base della Parità del Potere d'Acquisto (PPA)<sup>49</sup>, la Cina nel 2016 emerse come la più grande economia nel mondo, dopo aver superato gli Stati Uniti nel 2014 (vedi grafico<sup>50</sup>) ed essendo il primo paese nella storia moderna a farlo. Nel 2010 divenne il più grande esportatore al mondo e nel 2013 la più grande nazione

attiva nel commercio<sup>51</sup>.

<sup>46</sup> Graham Allison, *Destined for War: Can America and China Escape the Thucydides's Trap?* (Destinati alla guerra: possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucide?), Scribe, 2017.

<sup>47</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

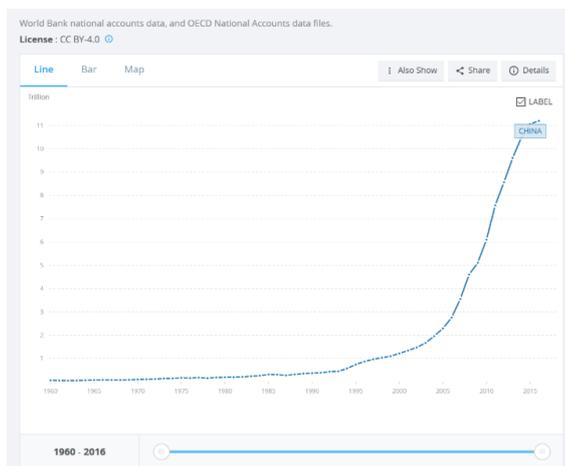
<sup>48</sup> "The Rise of China and Its Growing Role in International Organizations" (L'ascesa della Cina e il suo ruolo crescente nelle organizzazioni internazionali), *ICCS Journal of Modern Chinese Studies*, Vol. 4, 2011, p. 87. <http://iccs.aichi-u.ac.jp/archives/report/038/5099f0477e37a.pdf>

<sup>49</sup> La teoria della Parità del Potere d'Acquisto afferma che il tasso di cambio nominale tra le valute di due Paesi è uguale al rapporto tra i poteri d'acquisto delle due monete, affermando quindi che i livelli dei prezzi dei diversi Paesi sono uguali quando espressi nella stessa valuta. È in questo modo possibile confrontare le economie di due diversi Paesi basandosi sul livello del PIL misurato tramite la PPA.

<sup>50</sup> Chris Giles, "Money Supply: The new world in four charts" (Approvvigionamento monetario: il nuovo mondo in quattro grafici), *Financial Times*, 7 ottobre 2014.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

In un articolo pubblicato su *The New York Times*, Thomas L. Friedman Scrisse: “quando ero piccolo, i miei genitori mi dicevano: ‘Finisci la tua cena, le persone in Cina soffrono la fame.’ Io, invece, mi ritrovo a voler dire alle mie figlie: ‘Finite i compiti, le persone in Cina e in India sono affamate del vostro lavoro.’”<sup>52</sup> (traduzione dell’autore). È così che in una sola generazione, un paese che prima occupava quasi i margini delle classifiche mondiali, raggiunge la punta dell’iceberg. Analizzando il



grafico<sup>53</sup> è subito evidente la crescita esponenziale cinese che si ebbe a partire dagli anni Ottanta: la Cina in quegli anni registrava un livello del PIL pari a 191.149 bilioni di dollari; nel 2016 si registra, invece, un livello del PIL di 11.199 trilioni di dollari. Il PIL è cresciuto in media del 10% l’anno, permettendo l’avviarsi di una crescita che è diventata la più sostenuta e veloce nella storia di una grande economia, e che ha permesso di tirare fuori dalla povertà più di 800 milioni di persone<sup>54</sup>.

Insomma, nonostante l’elevatissimo numero di abitanti che porta il PIL pro capite cinese ad essere inferiore rispetto a quello statunitense (il PIL pro capite cinese nel 2017 è stato di 16.000 dollari, mentre quello statunitense nello stesso anno è stato di 59.000 dollari), la crescita esponenziale della ‘Perla d’Oriente’ non dà nessun segno di arresto, anzi, il PIL cinese rappresenta oggi il 18% del PIL mondiale (nel 1980 ne costituiva solo il 2%)<sup>55</sup>. La Cina non sembra dare cenni di arresto, né dal punto di vista economico né da quello socio-politico ed è evidente che se nel prossimo decennio saranno mantenuti gli attuali tassi di crescita, il paese diverrà la prima potenza economica internazionale a tutti gli effetti. Ciò pone in seria discussione l’egemonia statunitense, non solo nell’area del Pacifico, ma a livello globale, determinando una seria minaccia per gli Stati Uniti.

Dopo questa breve analisi della crescita economica cinese è evidente l’importanza di questa variabile nel determinare le relazioni conflittuali tra Stati Uniti e Cina. È esattamente il caso descritto da Allison in cui una potenza affermata percepisce la minaccia di una potenza in ascesa, mentre il mondo intero rimane con il fiato sospeso sperando che ciò non porti ad una moderna guerra del Peloponneso.

<sup>52</sup> Thomas L. Friedman, “Doing Our Homework” (Facendo i nostri compiti), *The New York Times*, 24 giugno 2004.

<sup>53</sup> Dati di contabilità nazionale della Banca mondiale e archivi di dati di contabilità nazionale dell’OCSE, consultati in data 23 aprile 2018. <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CN>

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Fondo Monetario Internazionale, “World Economic Outlook Database” (Banca dati delle proiezioni economiche mondiali), consultati in data 23 aprile 2018. <http://www.imf.org/en/Countries>

## 2.2 – Stati Uniti: una minaccia alla grandezza statunitense

La storia degli Stati Uniti disegna un andamento pressoché opposto a quello della Cina.

Le colonie americane del Regno Unito si staccarono dalla madrepatria nel 1776 e, in seguito al Trattato di Parigi del 1783, furono riconosciute come le nuove nazioni degli Stati Uniti d'America. Durante il diciannovesimo e il ventesimo secolo, 37 nuovi Stati furono aggiunti ai 13 originari come espansione del continente nordamericano e acquisirono una serie di territori oltreoceano. Le due esperienze più traumatiche nella storia della nazione furono la Guerra Civile (1861-65), in cui un'unione degli Stati del Nord sconfisse una Confederazione secessionista di undici Stati del Sud, e la Grande Depressione degli anni Trenta, una recessione economica in cui circa un quarto della forza lavoro perse il suo impiego. Incoraggiati dalla vittoria nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale e dalla fine della guerra fredda nel 1991, gli Stati Uniti rimangono lo Stato più potente del mondo<sup>56</sup>. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'economia statunitense ha registrato una crescita relativamente regolare, tassi di inflazione e di disoccupazione bassi e un rapido sviluppo tecnologico, portando gli Stati Uniti ad essere il centro di un SI unipolare<sup>57</sup>.

Ma, se davvero, come insegna Allison, la variabile economica è cruciale per comprendere i rapporti sino-americani, bisogna compiere un'analisi della crescita statunitense per poterla paragonare a quella cinese. Al giorno d'oggi, le industrie statunitensi si trovano al primo posto per lo sviluppo tecnologico, specialmente per quanto riguarda l'informatica, la farmaceutica, l'aerospaziale e l'industria militare. Il loro vantaggio è ormai chiaro a partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale, quando, successivamente ai trattati di pace, gli Stati Uniti divennero i creditori mondiali e i portatori di un nuovo ordine mondiale. Basandosi sul livello di PIL misurato tramite la PPA, si può notare che l'economia degli Stati Uniti nel 2014, dopo essere stata la più grande del mondo per più di un secolo, è stata ufficialmente spodestata dalla Cina<sup>58</sup>, che ha più che triplicato la crescita annuale statunitense per ogni anno nelle ultime quattro decadi. Infatti, mentre il tasso di crescita annuo del PIL reale cinese negli ultimi tre anni è stato in media intorno al 6.7%, gli Stati Uniti hanno registrato una crescita media del 2.2% annuo, toccando l'1.5% nel 2016. Come si può notare dal grafico<sup>59</sup> sottostante, il livello del PIL statunitense non ha avuto una crescita improvvisa ed esponenziale come è successo, invece, per il PIL cinese. Al contrario, l'economia americana è da sempre stata caratterizzata da una crescita abbastanza lineare (eccetto nei primi anni Trenta e tra il 2008 e il 2009 in corrispondenza

---

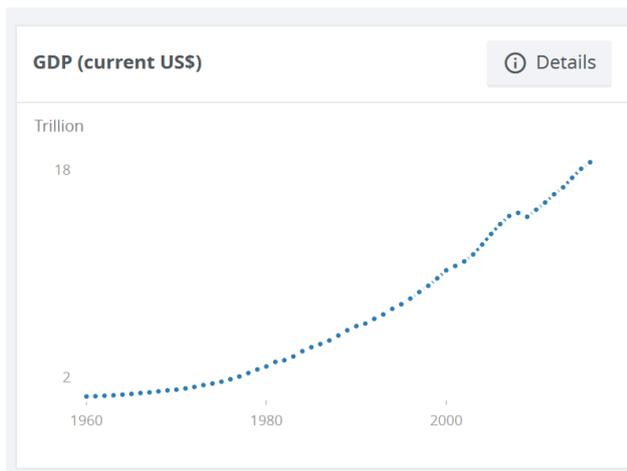
<sup>56</sup> Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Edizione 16, 2008.

<sup>57</sup> "China vs United States" (Cina vs. Stati Uniti), Index Mundi.

<https://www.indexmundi.com/factbook/compare/china.united-states>

<sup>58</sup> Chris Giles, "Money Supply: The new world in four charts" (Approvvigionamento monetario: il nuovo mondo in quattro grafici), *Financial Times*, 7 ottobre 2014.

<sup>59</sup> Dati di contabilità nazionale della Banca mondiale e archivi di dati di contabilità nazionale dell'OCSE, consultati in data 23 aprile 2018. <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=US>



della grande crisi finanziaria) e continua a procedere in questa direzione. Infatti, l'aumento percentuale del PIL cinese tra il 1980 e il 2016<sup>60</sup> è stato ampiamente maggiore rispetto a quello americano nello stesso intervallo temporale. L'America nel 1980 registrava un PIL di 2.863 trilioni di dollari e nel 2016 raggiunge i 18.624 trilioni di dollari: una crescita notevole, ma non sufficientemente elevata tale da permettere

all'economia statunitense di mantenere il suo primato, ormai soffiato dalla Cina.

Con la fine della guerra fredda e il crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti si affermarono come l'unica superpotenza del SI, non più bipolare, bensì unipolare, prendendo il ruolo di stato guida mondiale dal punto di vista militare ed economico. L'America era inoltre, e lo è tutt'ora anche se in misura minore, in grado di esercitare una forte influenza sugli altri attori internazionali, facendo leva in particolare sul *soft power*<sup>61</sup>. Tuttavia, questo periodo di unipolarità del SI non durò per molto e gli Stati Uniti si trovano oggi a dover affrontare quella che lo stesso Presidente statunitense Donald Trump ha definito una minaccia (nel documento ufficiale pubblicato nel dicembre 2017 riguardo la Strategia di Sicurezza Nazionale<sup>62</sup>), ovvero, la Cina.

Differenze fondamentali rispetto a questo paese emergente che sta rompendo gli schemi internazionali sono evidenti soprattutto in ambito economico. Negli Stati Uniti la maggior parte delle decisioni economiche spettano ai privati e alle società commerciali, e, in maniera ridotta, ai governi federati (solamente per quanto riguarda i beni di prima necessità e i servizi). Le società commerciali statunitensi godono, pertanto, di una flessibilità maggiore rispetto alle loro controparti in Cina (ma anche in Europa Occidentale) per quanto riguarda il processo di *policy making*, per l'espansione del capitale, le politiche sul personale (ad esempio, il licenziamento) e lo sviluppo di nuovi prodotti.

Nonostante la forte e costante crescita economica cinese in termini di PIL, gli Stati Uniti continueranno a primeggiare su diversi fattori, come gli standard e la qualità della vita. Lo stesso Nye, nel suo libro *Fine del Secolo Americano?*<sup>63</sup> mostra che né sotto il profilo della potenza economica né

<sup>60</sup> Vedi paragrafo precedente.

<sup>61</sup> Joseph Nye, "China's Soft Power Deficit. To catch up, its politics must unleash the many talents of its civil society" (Disavanzo *soft power* della Cina. Per recuperare il ritardo, la sua politica deve liberare i numerosi talenti della sua società civile), *The Wall Street Journal*, 8 maggio 2012

<sup>62</sup> *National Security Strategy of the United States of America* (Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America), Washington: Presidente degli Stati Uniti, 2017, p. 2. <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>

<sup>63</sup> Joseph Nye, *Fine del Secolo Americano?*, Il Mulino, 2016.

sotto quello della forza militare né, infine, sotto quello del *soft power*, si può negare, dati alla mano, che gli Stati Uniti siano ancora il Paese che mantiene un indiscutibile primato, ma parla allo stesso tempo di un declino relativo (non assoluto), non dovuto tanto alla perdita di forza degli Stati Uniti quanto alla crescente affermazione di alcune potenze emergenti. Nonostante gli Stati Uniti non si possano etichettare come una potenza in declino, per una superpotenza che per secoli è stata il sole del mondo, assistere alla crescita della *rising China* e al raggiungimento di questa di un livello del PIL pari, e successivamente superiore, al proprio, non può che suscitare sentimenti di sfida e minaccia.

### **2.3 – Cina e Stati Uniti a confronto nel Sistema Internazionale multipolare**

*“Due storie geopolitiche parallele hanno dominato sinora il ventesimo secolo: il relativo declino degli Stati Uniti dalla fine del periodo post-guerra fredda e l’ascesa della Cina quale potenza economica, politica e militare. Sarà cruciale per gli equilibri geopolitici osservare come si muoverà la Cina sulla scena mondiale nei decenni a venire.”*<sup>64</sup>

Gli Stati Uniti e la Cina si siedono ai due lati opposti del tavolo politico: il primo un Paese capitalista guidato da un’ideologia liberale, il secondo un paese socialista basato su un’ideologia fortemente marxista<sup>65</sup>. Da qui scaturiscono le loro diverse visioni della libertà individuale e del controllo economico, fondamentali per spiegare i loro contrasti sul piano internazionale. D’altra parte, nonostante focalizzarsi esclusivamente sulla variabile culturale e sull’appartenenza ad una civiltà risulti limitativo per compiere un’analisi delle RI, la visione espressa da Huntington inserisce una nuova variabile nel dibattito che non può di certo essere trascurata. Infatti, come analizzato nel paragrafo precedente, la Cina e gli Stati Uniti sono due Paesi profondamente diversi dal punto di vista culturale (intendendo la cultura alla Huntington<sup>66</sup>) e appartengono a due civiltà caratterizzate da una storia e da un andamento se non propriamente opposti, quasi. È utile, pertanto, analizzare gli elementi intrinseci, che costituiscono la natura dei due diversi sistemi per capire il perché delle relazioni sino-americane.

Il ‘*socialismo con caratteristiche cinesi*’<sup>67</sup> (così definito da Deng Xiaoping durante il settimo Congresso nazionale del PCC nel 1982) e la democrazia sono due ideologie differenti che hanno provocato un grande impatto nel mondo. Il comunismo alla base dell’impianto politico cinese potrebbe essere definito come una struttura socio-economica che ha come obiettivo la creazione di

---

<sup>64</sup> Ramesh Thakur, “Il nuovo ordine mondiale di Pechino”, *Il Sole 24 Ore*, Dossier No. 47, 21 novembre 2017.

<sup>65</sup> Michael Svensson, *Debating Human Rights in China* (Dibattito sui diritti umani in Cina), Rowman & Littlefield Publishers, 2002, p. 47.

<sup>66</sup> Vedi paragrafo 1.1

<sup>67</sup> Deng Xiaoping, *Selected Works of Deng Xiaoping (1982-1992)* (Selezione di opere di Deng Xiaoping (1982-1992)), vol.3, Createspace Independent Pub, 2010.

una società senza classi, egualitaria e senza Stato. La democrazia, al contrario, è un sistema di *governance* portato avanti o direttamente dal popolo o dai rappresentanti eletti. A queste due forme di governo corrisponde due ideologie diverse, talvolta opposte.

Aiutandoci con lo schema ideato dal giornalista britannico Gideon Rachman<sup>68</sup>, si possono individuare cinque punti principali di divergenza tra il modello cinese e il modello statunitense.

Il primo livello di analisi consiste nel percorso storico dei due paesi. La Cina è una “antica civiltà” (così definita da Xi-Jinping) con cinque mila anni di storia alle spalle e con un bagaglio culturale non indifferente che, oggi più che mai, con la rinascita del Confucianesimo messa in piedi da Xi Jinping, influenza l’attuale direzione socio-politica del paese. Secondo quanto scritto da Chris Buckley in un suo articolo<sup>69</sup>, il pensiero di Xi Jinping, pur rispettando ancora gli insegnamenti di Mao e di Karl Marx, fa rifiorire antiche tradizioni cinesi, con un particolare riferimento al Confucianesimo. Infatti, continua Buckley, se l’intenzione di Mao era quella di distruggere la presa di Confucio sulla Cina e dare il via ad una rivoluzione, con Xi Jinping il sogno rivoluzionario viene sostituito dal sogno imperiale, la cui leva strategica sembra albergare negli insegnamenti del confucianesimo (come l’obbedienza e l’ordine) e nella promozione dell’idea secondo cui il partito è custode di una civiltà con una storia di oltre 5.000 anni. Questo ritorno al passato in chiave moderna ha avuto ripercussioni sulla politica estera e, in modo più evidente, sul *soft power* cinese. Tale idea, come analizza il Professor Scarpari<sup>70</sup>, è stata teorizzata in Cina sin dall’antichità, con evidenti tracce nei classici confuciani. Confucio esortava a mettere in pratica politiche attrattive, e laddove non si fosse riusciti a conquistare il consenso delle popolazioni dei popoli limitrofi con la forza e la diplomazia, si sarebbe dovuto fare con l’arma della cultura. Non a caso, uno degli obiettivi della politica estera di Xi Jinping è proprio l’esportazione dei valori di una civiltà che si ritiene essere “la Civiltà” (si pensi al ruolo dell’Istituto Confucio nella diffusione della cultura cinese). Dal momento in cui i vertici cinesi hanno deciso di spostare l’orologio e di operare per una rinascita cinese riconquistando il ruolo di leader internazionale, la ricerca del massimo consenso rappresenta uno strumento essenziale. Il “sogno cinese” non si potrà mai realizzare se non si costruisce prima un’immagine nuova, ed è proprio ciò che sta facendo Xi Jinping (si pensi alla Nuova Via della Seta, proposta da Xi nel settembre 2013 durante un discorso tenuto alla Nazarbayev University in Kazakistan, e successivamente durante una visita al parlamento indonesiano). Non è forse questa la “intraprendenza sinica” di cui parlò Huntington negli anni Novanta? Si può ora procedere con l’analisi degli Stati Uniti, i quali, al

---

<sup>68</sup> Gideon Rachman, “The ideas that divide China and America” (Le idee che dividono Cina e America), *Financial Times*, 28 settembre 2015.

<sup>69</sup> Chris Buckley, “Xi Jinping Thought Explained: A New Ideology for a New Era” (Il pensiero di Xi Jinping spiegato: una nuova ideologia per una nuova era), *The New York Times*, 26 febbraio 2018.

<sup>70</sup> Maurizio Scarpari, *Ritorno a Confucio. La Cina di oggi fra tradizione e mercato*, Il Mulino, 2015.

contrario, non hanno neanche tre secoli di storia (all'incirca 250 anni considerando come punto di partenza la Dichiarazione d'Indipendenza del 1776). Da questa profonda differenza scaturiscono le loro considerazioni della storia. I cinesi infatti sono portati a pensare in termini ciclici (dal momento in cui la storia cinese viene concepita come un movimento di alternanza tra l'ascesa e la caduta delle diverse dinastie); gli americani, dal canto loro, marciano nella stessa direzione a partire dall'anno dell'indipendenza, spettatori di una nazione in costante crescita, culla del capitalismo e della prosperità ed è proprio questo corso della storia abbastanza omogeneo (la Grande Crisi e la Guerra di Secessione Americana possono essere considerati gli unici elementi di rottura del percorso americano) che li porta ad avere una visione lineare e a credere nel progresso come ordine naturale. In secondo luogo, si passa all'analisi di due concetti radicati nei due Paesi: particolarismo e universalismo. Il *“sistema di istituzioni separate che condividono il potere”*<sup>71</sup> si basa sul credo che tutti gli uomini sono creati uguali (come si può leggere nella Dichiarazione d'Indipendenza) e hanno gli stessi diritti inalienabili. Gli americani quindi si sentono i portavoce di diritti universali, come la democrazia e la libertà, che andrebbero, dal loro punto di vista, esportati in tutto il mondo (da qui l'universalismo americano). In Cina vige, invece, una consapevolezza diversa: ciò che funziona all'interno del Paese non è detto che funzioni anche per il resto del mondo. Un esempio pratico di questa differenza lo si può riscontrare nei loro diversi interventi nei conflitti all'estero e sulla protezione dei diritti umani.

Il terzo punto di divergenza riguarda l'ideologia statunitense e l'etnicità sinica. Se da una parte gli Stati Uniti d'America trovano fondamento in un'ideologia contenuta nella Dichiarazione d'Indipendenza e nella Costituzione (milioni di persone sono diventate americane vivendo per molti anni negli Stati Uniti e abbracciando quell'ideologia), dall'altra la Cina ha creato una vera e propria identità cinese la cui base non la si trova in nessun documento se non nell'appartenenza etnica, ciò comporta che si è cinesi esclusivamente per appartenenza etnica e non lo si può diventare (nella maggior parte dei casi). Di conseguenza, i due Paesi promuovono idee diverse riguardo la nazione, la cittadinanza e l'immigrazione. Infatti, come osserva Allison<sup>72</sup>, mentre gli americani sono inclusivi nei confronti degli stranieri (inteso nel senso che, essendo una nazione composta da immigrati, è più facile diventare e sentirsi cittadino americano), per essere cinese devi essere nato cinese, essendoci un senso di appartenenza e una condivisione dei valori molto più forte.

Il quarto livello di analisi riguarda il binomio individuo-comunità. Dopo la Guerra di Indipendenza del 18esimo secolo, gli statunitensi pongono l'enfasi sulla necessità di scongiurare l'individuo da uno

---

<sup>71</sup> Richard Neustadt, *Presidential Power and the Modern Presidents* (Potere presidenziale e presidenti moderni), New York: Simon & Schuster Inc, 1991, p. 29.

<sup>72</sup> Graham Allison, *Destined for War: Can America and China Escape the Thucydides's Trap?* (Destinati alla guerra: possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucidide?), Scribe, 2017, p. 140.

stato troppo potente e soffermano quindi l'attenzione sui diritti della persona. La concezione cinese della necessità di uno stato forte come unica protezione dal caos (che in passato ha generato guerre civili e spargimenti di sangue), fa sì che in Cina l'interesse sia spostato sulla comunità più che sull'individuo.

Infine, Rachman procede con l'analisi dei fattori che tengono unita la società, che non sono altro che la conseguenza di quanto sopra reso evidente. Diritti individuali e leggi sono i due fattori principali che permettono la coesione e la compattezza della società statunitense, mentre gerarchia e doveri, valori radicati nel Confucianesimo, sono i fattori che rendono la società sinica ordinata e quindi compatta. È a questo proposito che Allison<sup>73</sup> analizza la nuova ideologia di cui sono portavoce gli Stati Uniti e il concetto di ordine su cui si basa la Cina. Il passato rivoluzionario statunitense ha fatto nascere una passione sfrenata per la libertà, più forte che in tutto il mondo: essa è ormai radicata nel credo americano come valore fondante lo Stato, che viene visto dagli americani come un '*diavolo necessario*' (traduzione dell'autore)<sup>74</sup> per proteggere i cittadini dagli abusi di potere e dalle violazioni dei diritti individuali (da qui deriva il sistema di governo statunitense di pesi e contrappesi). Queste credenze vengono confermate dalla frase emblematica pronunciata dallo storico Richard Hofstadter: "*Era nostro destino non avere ideologie, ma esserne una.*"<sup>75</sup> (traduzione dell'autore). La Cina, invece, si basa sul primo comandamento confuciano "*Know thy place*"<sup>76</sup>, ovvero "conosci il tuo posto" (traduzione dell'autore). Il valore centrale per i cinesi è l'ordine, ovvero, l'alternativa più valida al caos. Un'eccessiva libertà porterebbe al caos: l'ordine armonico si crea solamente quando c'è una gerarchia in cui ognuno ha un posto e ognuno conosce il suo posto. È la storia ad aver insegnato ai cinesi la primazia dell'ordine e l'indispensabilità del governo per raggiungere tale ordine (il governo viene dunque visto come un bene necessario). Il principio alla base è che per garantire uno stato pacifico e prospero ci deve essere un centro forte, vale a dire, il potere deve essere accentrato e non diviso in più parti. La linea politica di Xi, come osserva il Professor Mazzei<sup>77</sup>, ha in buona parte proprio l'obiettivo di rafforzare il Partito (quindi la centralizzazione della politica) ponendolo alla pari, o addirittura al di sopra, dello Stato in modo tale da poter scongiurare "*nei-luan wai-huan*", ovvero "disordine interno e minaccia esterna". Inoltre, una svolta decisiva si ebbe con il 18esimo Congresso nazionale del PCC (2012) conclusosi con la sostituzione di circa il 70% dei vertici di

---

<sup>73</sup> Graham Allison, "*Destined for war. Can America and China escape the Thucydides's trap?*", (Destinati alla guerra: possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucidide?), Scribe, 2017, p. 140.

<sup>74</sup> Thomas Paine, *Common Sense: Addressed to Inhabitants of America* (Senso comune), Boston: J. P. Mendum, 1856, p. 19.

<sup>75</sup> Richard Hofstadter, "Anti-intellectualism in American Life" (L'anti-intellettualismo nella vita americana), *New York Times*, 1963, p. 43.

<sup>76</sup> Henry Kissinger, *On China* (Sulla Cina), Penguin Group USA, reprint edizione, 2012, p. 15.

<sup>77</sup> Franco Mazzei, "Xi Jinping uno e trino", *Centro Studi sulla Cina Contemporanea*, 31 marzo 2018.

<http://www.csc.it/blog/p/xi-jinping-uno-e-trino>

governo, dando avvio ad un cambiamento sostanziale della leadership cinese: Li Keqiang assunse il ruolo di premier, mentre Xi Jinping prende il posto di Presidente di Hu Jintao e diventa capo della Commissione Militare Centrale. Da questo momento in poi, Xi nei suoi discorsi farà più volte riferimento al “rinnovamento” della Cina.

Dopo aver disegnato una mappa in cui Stati Uniti e Cina si trovano a due antipodi, sorge spontaneo un quesito: perché due Stati profondamenti diversi e ampiamente distanti dovrebbero entrare in conflitto? E, di conseguenza, quale teoria, tra le due esposte nel primo capitolo, meglio spiega le dinamiche conflittuali tra i due Stati?

Senza ombra di dubbio, possono essere individuate due grandi cause: l'estremo complesso di superiorità e la forte crescita cinese che spodesta gli USA dal top della classifica.

Entrambi gli Stati soffrono di un estremo complesso di superiorità, avendo una visione eccezionale e unica di sé stessi, altamente al di sopra degli altri: gli Stati Uniti si considerano i “*number one*” (numeri uno) e la Cina si ritiene il “*Center of universe*” (centro dell’universo). La famosa espressione, slogan della campagna elettorale di Trump nel 2016 (utilizzata 3 decenni prima nella vittoriosa campagna elettorale di Ronald Reagan “*Let’s make America great again*”), “*Make America great again*” (Rendere l’America di nuovo grande), esprime la sua volontà di rendere, nuovamente, gli Stati Uniti l’unica superpotenza in rilievo. Come osserva Evan Osnos in un suo articolo<sup>78</sup>, “*Da anni i leader cinesi hanno predetto l’arrivo di un momento – forse durante la metà di questo secolo – in cui avrebbero potuto proiettare i loro valori all’estero. Nell’era di “America First”, quel momento è arrivato prima di quanto ci si potesse aspettare.*” (traduzione dell’autore). Il mondo, secondo entrambi, non è fatto per avere due numeri uno e il potenziale scontro tra i due richiederà un profondo e lungo processo di aggiustamento e di ricerca di un nuovo equilibrio nel sistema globale ormai multipolare.

I due giganti dovranno accettare un nuovo ordine mondiale multipolare, diviso cioè politicamente e culturalmente in diverse aree che finiscono per convergere verso un punto nevralgico creato dalle strutture economiche e finanziarie della globalizzazione. Se da un lato questo nuovo ordine crea un sistema più aperto, con meno barriere e con più canali di comunicazione, dall’altro si presenta come un campo minato in cui gli Stati (in particolare i più potenti) devono marciare con i piedi di piombo, pesando ogni singolo passo in modo da evitare lo scoppio di eventuali mine. Ciò che si può derivare direttamente dalla nuova configurazione multicentrica del sistema globale è l’impossibilità dell’esistenza di una potenza egemone. Tuttavia, guardando la realtà, sarà possibile per gli Stati Uniti e per la Cina accettare un mondo con almeno due soli e, dunque, trovare una via alternativa ad un catastrofico conflitto? Da un lato c’è la Cina, che da sempre si ritiene il “*Paese del centro*” (al centro

---

<sup>78</sup> Evan Osnos, “Making China Great Again” (Rendere la Cina di Nuovo grande), *The New Yorker*, 8 gennaio 2018.

del *Tianxia*) e oggi aspira all'egemonia regionale; dall'altro lato, si oppongono a tale obiettivo gli Stati Uniti che, dopo aver preso coscienza dell'impossibilità di rimanere gli egemoni globali, adesso aspirano ad impedire la nascita di nuove potenze regionali (strategia del containment).

#### **2.4 – La *chain-gang* come unica via nelle relazioni sino-americane**

La relazione tra Cina e Stati Uniti modella, oggi, la linea di tendenza delle RI: le due principali potenze planetarie, infatti, sono inevitabilmente attratte l'una dall'altra, si vedono reciprocamente come partner imprescindibile e principale avversario potenziale.

La graduale apertura della Cina ha fatto sì che il Paese cominciasse a giocare un importante ruolo nel SI e a contribuire a determinare l'ordine mondiale. Si pensi, ad esempio, a quel fatidico 11 dicembre 2001 in cui Bill Clinton aprì le porte dell'OMC a Pechino. Questa data rappresenta il definitivo decollo dell'incredibile fenomeno dell'industrializzazione della Cina e della straordinaria modernizzazione del Paese. È chiaro, dunque, che l'entrata ufficiale della Cina nel commercio internazionale ha stravolto l'equilibrio economico. Per capire come quest'ordine sia stato sovvertito è sufficiente pensare a ciò che ha permesso definitivamente alla Cina di realizzare tassi di crescita stellari: i Paesi importatori dislocarono le loro produzioni in Cina per risparmiare sui costi di produzione e intanto interi sistemi produttivi non capaci di competere o di esternalizzare venivano sbriciolati dalla concorrenza cinese.

L'America, dall'altro lato, sembra non voler difendere un ordine globale che lei stessa ha creato e il neoliberalismo ha preso la via del declino. È, d'altronde, facile amare la squadra vincente. La trasformazione della Cina è un fenomeno di sviluppo umano, sociale, politico e economico senza precedenti e lascia i suoi spettatori senza parole. Inoltre, mentre il *soft power* americano sembra assumere un ruolo sempre meno rilevante, andando contro i valori cinesi, l'America sta rischiando di ottenere l'effetto contrario: la storia del successo cinese sembra toccare sempre più sensibilmente i suoi vicini (Vietnam, Pakistan, India, etc.), che, se da un lato vedono la Cina come una minaccia economica, dall'altro, la prendono come esempio.

I tempi sono cambiati e a dimostrarlo è proprio la posizione (quasi) inversa che giocano Stati Uniti e Cina rispetto al ventesimo secolo, quando erano gli Stati Uniti a generare contemporaneamente sentimenti di minaccia e di imitazione. È chiaro che, come osserva Osnos<sup>79</sup>, l'abdicazione americana dalla responsabilità globale ha presentato un'opportunità fondamentale per Xi Jinping, permettendogli di indirizzare il nuovo ordine globale, visto il potere che ha acquistato e che sta acquistando la Cina. Trump, e con lui gli americani, sembra invece troppo impegnato nello scenario

---

<sup>79</sup> Evan Osnos, "Making China Great Again" (Rendere la Cina di Nuovo grande), *The New Yorker*, 8 gennaio 2018.

politico interno per potersi rendere conto dell'effettivo potere assunto ormai dalla Cina a livello internazionale.

Si pensi al modo in cui la Cina ha cambiato gradualmente ed efficacemente la sua posizione nel SI. Ufficialmente, a partire dal secondo dopoguerra gli Stati Uniti assunsero il ruolo, che spesso ancora li contraddistingue in diverse occasioni, di 'designer' internazionale fondando, insieme ad altri Stati, le istituzioni nascenti dalla conferenza di Bretton Woods (1944): il FMI (con lo scopo di coordinare la finanza internazionale), la BM e il GATT, destinato a diventare l'OMC. Nelle due istituzioni più importanti, il FMI e la BM, un solo Paese aveva il diritto di veto nelle decisioni concernenti cambiamenti di governance nelle istituzioni e questo paese era, non a caso, l'America. Vista la prevedibile crescita economica cinese, piegarsi alle regole stabilite dall'Occidente sarebbe stato un controsenso e non avrebbe permesso il mantenimento di un alto tasso di crescita annuo, ragione per cui la Cina creò 'nuove regole'. I continui rifiuti degli impulsi cinesi da parte degli Stati Uniti, sia all'interno della BM, sia in accordi transazionali (ad esempio, la *Trans-Pacific Partnership*), portarono la Cina alla creazione di una nuova istituzione in piena concorrenza con le istituzioni occidentali, l'Banca Asiatica di Investimento per le Infrastrutture (AIIB), sbalordendo l'Occidente.<sup>80</sup> L'immediato successo politico degli USA è stato così minacciato sempre più seriamente sul medio/lungo periodo dal sisma economico prodotto dall'emergere dell'Asia orientale con al proprio centro la Cina come area di forte crescita economica.

Nel documento contenente la Strategia di Sicurezza Nazionale (NSS), Trump definisce Cina e Russia due potenze concorrenti e rivali che cercano di danneggiare gli interessi nazionali statunitensi su tutti i fronti: *“La Cina e la Russia stanno sfidando il potere, l'influenza e gli interessi americani, come per cercare di erodere la sicurezza americana e la prosperità. Sono determinati a rendere l'economia meno libera e meno corretta, a far crescere i loro eserciti, e a controllare le informazioni e i dati per reprimere le loro società ed espandere la loro influenza.”* (traduzione dell'autore)<sup>81</sup>. Nel documento è chiara la nuova strategia che il Presidente intende seguire con lo slogan *“America First”* presente già dalla prima pagina: l'aumento della competizione tra i paesi è la chiave per leggere lo scenario internazionale attuale. E, mentre da un lato vediamo il rifiuto degli Stati Uniti alla rinuncia delle loro ambizioni egemoniche (con la rivelazione, inoltre, della determinazione nel promuovere un sistema globale che serva meglio gli interessi degli Stati Uniti, invece che quelli della comunità globale), la Cina, rispondendo alla strategia statunitense, dichiara il suo costante impegno a favore della pace

---

<sup>80</sup> Graham Allison, *“Destined for war. Can America and China escape the Thucydides's trap?”*, (Destinati alla guerra: possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucide?), Scribe, 2017.

<sup>81</sup> *National Security Strategy of the United States of America* (Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America), Washington: Presidente degli Stati Uniti, 2017, p. 2. <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>

mondiale e dell'ordine internazionale, aggiungendo inoltre una critica nei confronti degli obiettivi egoistici degli Stati Uniti che pongono gli interessi nazionali del proprio paese al di sopra di quelli comuni ad altri paesi e di quella della comunità internazionale. Non è forse questa la situazione descritta da Graham Allison? Se così fosse, bisogna guardarsi bene dal cadere nella *trappola*.

Ripercorrendo i passi dell'analisi socio-economica di Cina e Stati Uniti in un nuovo SI multipolare, appare ormai chiaro che gli Stati Uniti non sono più l'unica superpotenza che si affaccia sul tavolo da gioco. Le regole non sono più dettate da una singola potenza egemone, bensì sono, o meglio, dovrebbero essere, frutto di un processo di continua negoziazione tra i diversi vertici del SI. È fondamentale dunque, non imporre la propria visione o il proprio *modus operandi*, bensì trovare dei punti di incontro che permettano la cooperazione in un SI in cui a dominare è l'anarchia. Ci si avvicina così alla risposta dell'originario quesito (che sarà evidente al termine del capitolo successivo) “tra la tesi elaborata negli anni Novanta da Samuel Huntington dello “*Scontro delle civiltà*” e quella elaborata lo scorso anno da Graham Allison della “*Trappola di Tucidide*” circa le relazioni sino-amicane, quale utilizzare per meglio spiegare il conflitto nelle attuali relazioni tra Cina e Stati Uniti?”<sup>82</sup>. La straordinaria e, al tempo stesso, dirompente crescita economica della Cina e l'impatto che questo ha avuto sul nuovo ordine mondiale, la rendono una vera e propria minaccia per gli Stati Uniti. Non sono, dunque, solamente i fattori culturali o l'appartenenza a due diverse civiltà a rendere tali relazioni conflittuali. La variabile economica prende la parte di primo attore e fa sì che l'occhio di bue sia puntato proprio su questo. La sfida, pertanto, è inevitabile, ma lo scontro, al contrario, dovrà essere evitato ad ogni costo. Si può infatti affermare che tra Cina e Stati Uniti si sia creata una *chain-gang*: i due Stati sono obbligati a cooperare, nonostante appartengano a due *welthaunshangeen* radicalmente diverse. La Cina ha espresso una visione e un approccio che prevedono apertura, inclusione e cooperazione *win-win*, ma, agli occhi degli Stati Uniti, in gioco c'è molto di più, ovvero, accettare di non essere più l'unico sole che illumina il globo e l'unica luce che regola le sue azioni.

---

<sup>82</sup> Vedi introduzione capitolo primo.

## Capitolo terzo

### La guerra commerciale: Stati Uniti e Cina nella Trappola di Tucidide

*“The United States hasn’t had a Trade Surplus with China in 40 years. They must end unfair trade, take down barriers and charge only Reciprocal Tariffs. The U. S. is losing \$500 Billion a year, and has been losing Billions of Dollars for decades. Cannot continue!”<sup>83</sup>*

*“Gli Stati Uniti non hanno avuto un surplus commerciale con la Cina in 40 anni. Devono porre fine al commercio sleale, abbattere le barriere e applicare solo tariffe reciproche. Gli Stati Uniti stanno perdendo 500 miliardi di dollari l'anno, e hanno perso miliardi di dollari per decenni. Non può continuare!” (Traduzione dell’autore)*

– Donald J. Trump

Nel primo capitolo si è illustrata la previsione di Huntington circa il futuro delle RI e il nuovo ordine mondiale come scontro di civiltà. È stata poi presa in esame l’attuale visione di Allison circa le relazioni sino-americane in bilico su una cortina che fa da *séparé* tra la cooperazione pacifica e il fosso scavato dalla Trappola di Tucidide avente come scenario una guerra che, in tal caso, non avrebbe vincitori, ma si trasformerebbe in una catastrofe internazionale. Si è proceduto successivamente con l’analisi del nuovo SI multipolare ‘a due soli’ e delle caratteristiche che rendono le relazioni tra i due attori conflittuali. La variabile economica (in particolare, la forte crescita della Cina che la portò a superare, nel 2014, il livello del PIL statunitense) risulta essere, insieme alla variabile culturale (dove per cultura si intende, in maniera molto ampia, l’insieme dei valori, delle tradizioni e della storia che caratterizzano uno Stato), l’elemento determinante nelle relazioni sino-americane. In questo capitolo si fornirà un caso studio, la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, a dimostrazione di quanto evidenziato precedentemente.

Il quadro teorico di riferimento è l’*International Political Economy* (IPE), anche chiamata *Global Political Economy*, ovvero una scienza che studia le relazioni tra la sfera politica e la sfera economica

---

<sup>83</sup> Donald J. Trump, messaggio Twitter, 7 aprile 2018, 20.03, <https://twitter.com/realDonaldTrump>.

nell'arena mondiale, analizzando dunque il rapporto tra Stati e mercati. Per diversi decenni si tendeva a studiare in separata sede la politica internazionale e l'economia, tuttavia, a partire dal secondo dopoguerra, l'interesse degli studiosi di RI comincia a spostarsi sulle relazioni economiche tra gli Stati. Si possono individuare dei fattori che hanno contribuito all'affermarsi di questa dottrina, tra cui la distensione tra le due superpotenze, la crescente interdipendenza economica dovuta alla globalizzazione, il conseguente ampliamento degli orizzonti dei mercati e la crisi di Bretton Woods. Il dibattito teorico a riguardo può essere suddiviso in tre approcci principali, il mercantilismo, il liberalismo economico e il marxismo/radicalismo, corrispondenti rispettivamente al realismo, al liberalismo e al marxismo.<sup>84</sup>

Il mercantilismo (promosso da List e Johnson) si riassume nell'assunto del primato della politica sull'economia. Ne consegue il considerare la ricchezza come un mezzo per accrescere il poter dello Stato in quanto strumento essenziale della potenza. Nel gioco internazionale in cui ogni Stato persegue la sua aspirazione di incrementare la propria potenza con l'obiettivo di avere la meglio nella giungla in cui *homo homini lupus*<sup>85</sup>, le relazioni economiche tra Stati non possono che essere conflittuali. La somma delle singole azioni intenzionali degli Stati volte ad accrescere il loro potere, genera conseguenze inintenzionali creando un gioco a somma zero, caratterizzato da vincitori (pochi) e da vinti (i restanti). L'approccio del liberalismo economico (sostenuto da Smith, Ricardo e Pareto) evidenzia, al contrario, la necessità dell'autonomia dell'economia rispetto alla politica per poter garantire la gestione ottimale di un'economia di mercato che conduca alla crescita economica, all'efficienza produttiva e alla massimizzazione della ricchezza individuale. Tali convinzioni derivano da uno spostamento dell'oggetto di analisi dagli Stati (realismo) ai consumatori e alle imprese (liberalismo) e dalla teoria che postula che le relazioni economiche sono regolate dalla "mano invisibile"<sup>86</sup>, non richiedendo dunque interventi statali. Ne consegue l'esaltazione del libero commercio, come strumento per massimizzare il benessere mondiale e delle singole nazioni, e la visione delle relazioni economiche tra gli Stati in un'ottica di cooperazione, il cui risultato non può che essere un gioco a guadagni assoluti. L'ultimo approccio, quello marxista (proposto da Wallerstein, Arrighi, Cox, Amin e Van der Pihl), incentra la sua analisi sugli effetti devastanti della globalizzazione e sulle cause del sottosviluppo come risultato del trionfo del capitalismo mondiale. Questa è la dimostrazione della natura delle relazioni economiche lette come un gioco a somma zero in cui a prevalere sono gli interessi delle singole classi.<sup>87</sup>

---

<sup>84</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

<sup>85</sup> Thomas Hobbes, *Il Leviatano*, 1651.

<sup>86</sup> Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, 1776.

<sup>87</sup> Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, EGEA, 2010.

Il commercio internazionale è sempre stato al centro dell'analisi dell'IPE, essendo uno specchio che riflette le più importanti tensioni tra Stati. Nella guerra fredda, ad esempio, il commercio internazionale era al tempo stesso sia una struttura dell'egemonia statunitense, sia uno strumento della strategia est-ovest. Con l'avvento della globalizzazione e dell'economia creativa basata sulle tecnologie dell'informazione, il commercio dei diritti di proprietà intellettuale è diventato una questione controversa in materia di IPE e di centrale importanza.

La questione sembra interferire più che mai nei rapporti commerciali tra Cina e Stati Uniti: Trump nell'agosto 2017<sup>88</sup> ha dato il via alle investigazioni sul furto di tecnologia e di proprietà intellettuale statunitense da parte della Cina<sup>89</sup>, goccia che ha fatto traboccare il vaso di una prevedibile guerra commerciale tra i due Stati. Dove, per guerra commerciale si intende una situazione potenzialmente conflittuale in cui due o più paesi iniziano ad imporre dazi su prodotti importati dalla/e controparte/i. Le attuali relazioni economiche sino-americane si inseriscono in un'ottica mercantilista in cui a prevalere è l'interesse nazionale dei due attori, in particolare del secondo, di accrescere il proprio potere e di volerlo fare con lo strumento per eccellenza, il commercio internazionale. Le reciproche minacce tra i due Presidenti e l'imposizione di pesanti dazi che chiudono le porte al libero scambio, non sono altro che una strategia che i due Paesi stanno perfettamente intraprendendo: la c. d. compellence. La compellence è una strategia utilizzata durante la guerra fredda dalle due superpotenze che consiste in una serie di reciproche minacce aventi lo scopo di condurre l'avversario a cambiare un determinato comportamento/modo di agire sgradito. Sfortunatamente, in questo "gioco del pollo", nessuno dei due attori sembra disposto a cambiare la direzione intrapresa.

Per poter analizzare la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti, nel primo paragrafo del presente capitolo verranno ripercorse le politiche economiche adottate dai due Presidenti, le quali si inseriscono a metà tra il libero commercio e il protezionismo. Si proseguirà quindi, nel secondo paragrafo, con la spiegazione di tale guerra e, infine, nell'ultimo paragrafo, verrà effettuata un'analogia con il "gioco del pollo".

Allison, con il suo velato ottimismo, probabilmente al momento della pubblicazione del suo libro aveva in mente tutt'altro che una guerra commerciale (considerando le sue implicazioni e le sue avvertenze), tuttavia le relazioni sino-americane sembrano aver preso la piega sbagliata fin dall'inizio del 2018. Sembra che Cina e Stati Uniti stiano cadendo nel burrone della Trappola di Tucidide.

---

<sup>88</sup> Patrick Gillespie, Jeremy Diamond, "Trump moves to crack down on China trade practices" (Trump si muove per reprimere le pratiche commerciali della Cina), *CNN Money*, 14 agosto, 2017.

<sup>89</sup> Gianluca di Donfrancesco, "Usa contro Cina: guerra per l'economia dell'innovazione", *Il Sole 24 Ore*, 13 aprile 2018.

### 3.1 - Xi e Trump: libero commercio o protezionismo?

Come si è visto nel capitolo precedente<sup>90</sup>, nel 18esimo Congresso nazionale del PCC (2012) si rinnovarono circa il 70% dei vertici di governo. In pratica, fra l'8 e il 15 novembre 2012 si decisero le nuove sorti della Cina e la leva strategica fu la sostituzione dei funzionari "senior" intenzionati a proteggere i propri interessi economici. I più ottimisti cominciarono a sperare di poter attuare una serie di riforme orientate al libero mercato (tra cui l'apertura dei settori da sempre dominati dallo Stato, la privatizzazione delle imprese statali più piccole e la revisione della governance di quelle più grandi, l'apertura alla concorrenza estera, ecc.), come da tempo richiesto dal FMI. Naturalmente, molti imprenditori e investitori sarebbero stati favorevoli a un programma di riforma che avrebbe garantito parità di condizioni tra il settore pubblico e quello privato e tra gli operatori nazionali e stranieri. Dal Congresso uscì una 'tiepida apertura' della Cina nei confronti del mercato estero, che rispettasse, però, i tempi e le necessità del Paese.

Una linea chiara e precisa di politica economica è stata stabilita successivamente, durante il 19esimo Congresso nazionale del PCC (tra il 18 e il 24 ottobre 2017) al cui termine fu annunciata la prosecuzione delle riforme economiche (oltre che un piano per far uscire dalla povertà 30 milioni di persone). Anche qui la leva strategica fu un ulteriore ricambio dei funzionari senior<sup>91</sup>, che ha generato una trasformazione della linea politica cinese, seppur mantenendo le direttrici del precedente Congresso (il socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era, la tiepida apertura dell'economia cinese all'estero, ma, comunque, il mantenimento della stretta linea di demarcazione tra il sistema politico cinese e quello occidentale). Una volta appurato che l'economia cinese manteneva (e mantiene tuttora) tassi di crescita elevati e stabili, si è deciso di procedere con il tradizionale equilibrio tra guida dello Stato e riforme di mercato. Il FMI, gli Stati Uniti e l'Unione Europea premono costantemente affinché la Cina apra alla concorrenza anche i settori strategici protetti (telecomunicazioni, energia, servizi, finanza, appalti pubblici). L'idea di Xi a riguardo è però chiara e decisa: mantenere il solco della continuità, navigando tra criticità interne e pressioni esterne. La promessa dell'apertura dei mercati finanziari è scritta a chiare lettere nel Report del Presidente Xi Jinping al 19esimo Congresso<sup>92</sup> (seppur nei tempi ritenuti appropriati per il Paese). Tuttavia, parlare di liberalizzazione per l'economia cinese rimane un concetto ancora forzato che non veste i panni della Cina, e sembrerà non vestirli per molto tempo ancora, salvo graduali mosse verso l'apertura. È,

---

<sup>90</sup> Vedi paragrafo 2.3.

<sup>91</sup> Secondo una regola non scritta dal partito, infatti, alla soglia dei 68 anni i suoi componenti devono farsi da parte e ne devono essere eletti degli altri.

<sup>92</sup> Xi Jinping, "Xi Jinping's report at 19th CPC National Congress" (Relazione di Xi Jinping al 19esimo Congresso Nazionale del PCC), *Xinhua News Agency*, 18 ottobre 2017. [http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c\\_136725942.htm](http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c_136725942.htm)

sebbene, evidente il grande passo in avanti compiuto dalla linea della modernizzazione e dall'apertura all'estero della Cina, dimostrato anche dalla volontà del Presidente di conciliare un forte protezionismo economico con le altrettante forti e scalpitanti spinte verso la liberalizzazione.<sup>93</sup>

La RPC, sotto Xi, prosegue nella politica estera impostata da Deng Xiaoping, ma con uno spirito nuovo: nascondersi e attendere non sono più parole d'ordine e sono adesso sostituite dal grande sogno della Cina. In breve, come osserva il giornalista britannico Tom Holland<sup>94</sup>, la Cina ha adottato un modello economico misto in cui gli incentivi di mercato dirigono gran parte delle attività quotidiane, ma in cui il controllo statale garantisce che tali attività sostengano i maggiori obiettivi politici del governo.

Fin dalla sua nascita, l'America è stata la terra delle libertà, delle opportunità, del libero commercio, la culla del liberismo economico. Specialmente dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti furono definiti una potenza "benevola", avendo messo in atto una serie di politiche commerciali fondate sul multilateralismo e sulla creazione di OI volte a favorire il libero commercio (come il FMI, la BM, Bretton Woods e il GATT). A dimostrare questo ruolo nel panorama delle relazioni economiche internazionali fu la politica economica portata avanti dall'amministrazione Obama, sviluppatasi principalmente su due linee guida: il contrasto alla crisi globale e una nuova possibile definizione degli accordi commerciali.<sup>95</sup>

L'ex Presidente dimostrò la sua politica estera inclusiva e la necessità di cooperare e dialogare nelle RI attraverso la firma di diversi trattati economici. Tra questi ricordiamo la *Trans-Pacific Partnership* (TPP), un accordo commerciale sottoscritto nel febbraio 2016 alle cui negoziazioni parteciparono dodici Paesi<sup>96</sup>, avente come scopo la promozione degli scambi e degli investimenti tra i paesi firmanti (questo comporta la rimozione di dazi e di tariffe che ostacolano il libero commercio). Obama ha infatti trattato gli accordi commerciali come una priorità durante il suo mandato e la TPP avrebbe rafforzato la posizione dell'America nella regione Asia-Pacifico, dove cresce sempre di più l'influenza della Cina. Insomma, l'amministrazione di Obama ha cercato un 'modus vivendi' con la Cina, attenta a evitare la Trappola di Tucidide.

Ma, mentre l'ex Presidente ha dimostrato più volte l'apertura verso l'estero, con Donald Trump, già prima del termine del primo anno di mandato, era evidente l'inversione di marcia della linea politica

---

<sup>93</sup> "Il XIX Congresso del Partito Comunista Cinese", *Centro Studi sulla Cina Contemporanea*, 24 ottobre 2017.

<http://www.cscg.it/upload/doc/CSCC-policy-paper-XIX-Congresso-PCC.pdf>

<sup>94</sup> Tom Holland, "Don't hold your breath for Xi to reform China's economy" (Non trattenere il fiato aspettando che Xi riformi l'economia della Cina), *This week in Asia*, 16 ottobre 2017.

<sup>95</sup> Francesco Paolo Marco Leti, Luciana Lotta, "Obama fra crisi economica e politica commerciale", seconda parte, *Eco Internazionale*, 18 luglio 2016.

<sup>96</sup> I dodici Paesi a sottoscrivere l'accordo furono: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Stati Uniti e Vietnam.

degli Stati Uniti, presentando molteplici elementi di discontinuità rispetto alla precedente amministrazione. Prendendo come esempio sempre la TPP, si può notare come l'attuale Presidente repubblicano abbia firmato il ritiro da tale accordo all'inizio del suo mandato nel gennaio 2017<sup>97</sup> dando la motivazione che fosse *unfair* (sleale) nei confronti degli Stati Uniti (in breve, sostenendo che questo avesse peggiorato le condizioni dei lavoratori statunitensi). In aggiunta, non mancano le ripetute critiche al NAFTA, dal quale, anche lì, ha minacciato il ritiro, e all'OMC (in particolare alle ampie concessioni fatte alla Cina in quanto Stato 'debole' a partire dalla sua entrata nell'organizzazione), da cui però sa bene di non poter retrocedere.

Insomma, oggi l'opzione protezionista sembra essere presa in considerazione più che mai dall'attuale amministrazione che, lungi dal dialogare, sta alzando muri (fisicamente e ideologicamente) con la maggior parte degli attori al di fuori del confine americano. È una linea di demarcazione netta quella che il Presidente statunitense vuole tracciare tra l'America e 'gli altri'. D'altronde, all'elezione di Donald Trump era già noto l'impegno nazionalistico del nuovo Presidente, portato avanti in campagna elettorale e mantenuto nel suo primo anno di mandato, sfociando, talvolta, in diversi incidenti diplomatici, anche con i Paesi del vecchio continente, primo tra tutti la Germania. Le critiche di Trump si rivolgono quasi più ai suoi predecessori (Clinton e Obama) per aver permesso alla Cina di giocare liberamente nelle relazioni commerciali con gli Stati Uniti (a suo avviso), che alla Cina stessa.

Tuttavia, quelli del Presidente americano non sono puri atti di follia, ma frutto di una particolare strategia. Secondo gli attuali consiglieri economici della Casa Bianca, infatti, i trattati multilaterali hanno rappresentato per gli Stati Uniti un peso economico, avvantaggiando commercialmente le controparti per ottenere in cambio un supporto all'egemonia politica statunitense. A suffragare questa ipotesi è il documento col quale vengono delineate le direttrici della politica commerciale per l'anno 2017 ("*2017 Trade Policy Agenda and 2016 Annual Report*"), in cui è scritta chiaramente l'idea secondo cui i trattati multilaterali non rappresentino un vantaggio dal punto di vista commerciale per il Paese e che, pertanto, la presidenza procederà alla creazione di accordi bilaterali con le controparti<sup>98</sup>:

*"In generale, riteniamo che questi obiettivi possano essere raggiunti al meglio concentrandosi sui negoziati bilaterali piuttosto che su quelli multilaterali e rinegoziando e rivedendo gli accordi commerciali quando i nostri obiettivi non vengono raggiunti. Infine, respingiamo l'idea che gli Stati Uniti, per presunto vantaggio geopolitico, debbano chiudere un occhio sulle pratiche commerciali*

---

<sup>97</sup> Dopo l'uscita degli Stati Uniti, l'accordo commerciale fu denominato CPATPP (o TPP11), ovvero *Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership*. Tuttavia, il Presidente statunitense non esclude un possibile rientro nell'accordo in caso di rinegoziazioni più 'corrette' nei confronti degli Stati Uniti.

<sup>98</sup> A dimostrazione di ciò, sono stati stipulati accordi sia con paesi mediorientali sia nel Pacifico.

*sleali che penalizzano i lavoratori, gli agricoltori, gli allevatori e le imprese americane sui mercati globali.*"<sup>99</sup> (Traduzione dell'autore).

Come si è potuto analizzare nel capitolo secondo<sup>100</sup>, nel documento statunitense concernente la strategia di sicurezza nazionale, il Presidente definisce la Cina come una "minaccia" dal punto di vista economico. Non a caso, anche nel documento riguardante le policy commerciali la Cina è più volte nominata con lo scopo di criticare la sua posizione all'interno dell'OMC. In particolare, in diversi punti del documento Trump ha voluto sottolineare come questo sia un accordo che avvantaggi particolarmente il gigante asiatico, distorcendo il commercio mondiale. Con l'ingresso nell'organizzazione, avvenuto nel 2001, la Cina è stata ammessa nei mercati mondiali con la posizione di "Paese debole", beneficiando pertanto di una serie di agevolazioni in materia di esportazioni, soprattutto in direzione degli Stati Uniti.

Se da una parte si apre, a piccole fessure, la porta verso il libero scambio, dall'altra questa sembra chiudersi drasticamente come una ghigliottina.

### **3.2 - Cina e Stati Uniti nella Trappola: la guerra commerciale**

L'8 marzo 2018 Trump impone pesanti dazi doganali sulle importazioni di acciaio e alluminio, escludendo prima il Canada e il Messico<sup>101</sup> e poi l'Unione Europea (i cui dazi sono entrati in vigore più tardi, in data primo giugno 2018). Il 2 aprile 2018 Pechino risponde con dazi su importazioni statunitensi per un valore stimato di 3 miliardi di dollari<sup>102</sup>. Come definire l'accaduto se non come una vera e propria guerra commerciale? L'escalation del tit-for-tat tra le due superpotenze ha inviato onde d'urto sui mercati internazionali, sollevando preoccupazioni in merito a un potenziale esito negativo per l'economia globale e, soprattutto, ad una potenziale degenerazione da guerra commerciale a una vera e propria guerra tra due giganti.

Per capire quale sia stato l'evento scatenante bisogna però scavare nel passato delle relazioni commerciali tra i due Stati. Come sostiene il politico italiano A. Volpi in un suo articolo<sup>103</sup>, i due Paesi negli ultimi vent'anni hanno costruito una relazione che ha generato una sorta di mutua

---

<sup>99</sup> "The President's 2017 Trade Policy Agenda" (L'agenda delle policy commerciali del Presidente del 2017), Sito web: Office of the United States Trade Representative, Capitolo 1, pag. 1.

<https://ustr.gov/sites/default/files/files/reports/2017/AnnualReport/Chapter%20I%20-%20The%20President%27s%20Trade%20Policy%20Agenda.pdf>

<sup>100</sup> Vedi paragrafo 2.3.

<sup>101</sup> Julia Horowitz, "Tariffs, Trump and trade wars: Here's what it all means" (Tariffe, Trump e la Guerra commerciale: ecco cosa significa tutto questo), *CNN Money*, New York, 9 marzo 2018.

<sup>102</sup> Daniel Shane, "China hits the United States with tariffs on \$3 billion of exports" (La Cina colpisce gli Stati Uniti con dazi su 3 miliardi di dollari di esportazioni), *CNN Money*, 2 aprile 2018.

<http://money.cnn.com/2018/04/02/news/economy/china-us-tariffs-trade/index.html>

<sup>103</sup> Alessandro Volpi, "La guerra dei dazi tra Cina e Usa mette a rischio un fragile equilibrio", *Altresconomia*, 9 aprile 2018.

dipendenza e che ha avuto conseguenze interne sulla distribuzione della ricchezza. In modo più evidente, queste relazioni si stabilirono quando la Cina entrò a far parte dell'OMC nel dicembre 2001. A partire da questo momento in poi, la strategia statunitense sotto l'allora presidenza Clinton si mosse in favore della trasformazione della Cina in una realtà capitalista di mercato con la convinzione che ciò avrebbe favorito la democratizzazione di questo paese in ascesa. Volpi sostiene che fu da quel momento che le imprese cinesi cominciarono a vendere beni e servizi in America gonfiando la bilancia commerciale cinese che arrivò ad essere notevolmente superiore a quella statunitense. Come si è visto nel capitolo secondo<sup>104</sup>, a partire dagli anni Ottanta la Cina ha sperimentato una grande crescita economica e ha fatto sì che milioni di persone potessero uscire dallo stato di povertà e, questo legame di interdipendenza con gli Stati Uniti ha funzionato come una delle leve strategiche usate per alimentare la distribuzione della ricchezza e la spinta dei consumi. Negli Stati Uniti, invece, questo rapporto ha contribuito allo spostamento della ricchezza dal lavoro alla finanza, conducendo alla polarizzazione della ricchezza in un numero limitato di soggetti. Questo sistema di equilibrio è entrato in crisi quando, negli Stati Uniti, coloro che erano al di fuori del cerchio dei più abbienti diedero il loro consenso alle promesse della campagna elettorale di Trump di rendere di nuovo indipendente e autosufficiente l'economia americana, a difesa dei lavoratori americani. Da qui l'obiettivo strategico del Presidente di intraprendere una politica economica protezionista con lo scopo di *'Make America Great Again'*, soprattutto dal punto di vista economico.<sup>105</sup>

La minaccia di Trump dell'imposizione di dazi reciproci distruttivi deriva dalla sua visione dei rapporti economici sino-americani. Agli occhi dell'attuale Presidente, per decenni la Cina ha obbligato l'America a scegliere tra due opzioni: rischiare una guerra dei dazi o lasciare che la Cina continui con il suo *'rape'* (stupro), come disse durante campagna elettorale. Trump accusa il Paese asiatico di furti di tecnologia e di proprietà intellettuale operati da Pechino nei confronti di alcune aziende americane, sostenendo che i cinesi per decenni abbiano costretto le imprese americane che volevano entrare nel loro mercato a trasferire le loro proprietà tecnologiche ai competitors cinesi, sovvenzionando questi ultimi e poi smaltendo la produzione in eccesso. Il Presidente sembra disposto a farsi carico di qualsiasi eventualità pur di porre fine alle pratiche commerciali sleali che da anni la Cina applica a danno statunitense.<sup>106</sup>

---

<sup>104</sup> Vedi paragrafo 2.1.

<sup>105</sup> Alessandro Volpi, "La guerra dei dazi tra Cina e Usa mette a rischio un fragile equilibrio", *Altreconomia*, 9 aprile 2018.

<sup>106</sup> Graham Allison, "How Trump Could Stumble From a Trade War Into a Real War With China" (Come Trump Potrebbe Imbattersi da una Guerra Commerciale in una Vera Guerra Con la Cina), *The National Interest*, Harvard Kennedy School, Belfer Center for Science and International Affairs, 20 aprile 2018.

A tal proposito, nell'agosto 2017 Trump firma un decreto con il quale apre la strada alle indagini sulla Cina<sup>107</sup>: richiede un'inchiesta specifica al Dipartimento del Commercio (in particolare, al Rappresentante Commerciale Robert Lighthizer) con l'obiettivo di esaminare le pratiche commerciali sleali della Cina, con particolare attenzione al presunto furto cinese della proprietà intellettuale e della tecnologia statunitense (che gli sarebbe costato milioni di posti di lavoro e miliardi di dollari l'anno, con un costo stimato "tra i 225 e 600 miliardi di dollari"<sup>108</sup> ogni anno) e dunque accusando il paese asiatico di essere una minaccia alla sicurezza nazionale (come d'altronde scritto nella NSS). Ma, da lì in poi, non ci fu nessuna azione concreta.

Il 2018 ha invece un inizio scoppiettante. A gennaio ci fu il primo grande passo verso il protezionismo, con l'annuncio di Washington di dazi del 30% sui pannelli solari importati (la maggior parte dei quali provenienti dalla Cina) e tasse sulle grandi lavatrici residenziali a partire dal 20%.<sup>109</sup> Pechino esprime la sua 'forte insoddisfazione' per la decisione presa aggiungendo che essa 'aggrava il contesto commerciale globale'. A febbraio, il dipartimento, guidato dal Segretario del Commercio Wilbur Ross, ha proposto una serie di tariffe tra cui il 24% sulle importazioni di acciaio e il 7,7% su quelle di alluminio. La Cina risponde alla minaccia dichiarando di rendere le misure necessarie per difendere i loro diritti nel caso in cui questi fossero colpiti dai dazi statunitensi. È così che l'8 marzo 2018 Trump impone dei dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio, rispettivamente del 25% e del 10% dell'importo, annunciando di escludere Canada e Messico da questi dazi in quanto l'importazione dei loro beni non minano la sicurezza dello Stato americano (il primo maggio decise poi di rinviare di un mese, al primo giugno, i dazi protettivi su acciaio e alluminio contro numerosi alleati, a cominciare dall'Unione Europea). La Cina, il più grande esportatore mondiale di acciaio, definisce questo accaduto un '*serious attack*' (serio attacco) al commercio internazionale e promette di intraprendere '*firm action*' (ferme decisioni) se, come conseguenza, l'economia cinese dovesse soffrire delle perdite per questa causa. Le parole di Xi Jinping non avevano il solo scopo di minacciare verbalmente. Infatti, a poco meno di un mese di distanza, il 2 aprile 2018, Pechino contrattacca imponendo dazi sulle importazioni statunitensi per circa 3 miliardi di dollari, colpendo ben 128 prodotti made in Usa, per la maggior parte alimentari e agricoli. I dazi si alzano di un valore del 15-25% a seconda del prodotto, ad esempio, un innalzamento del 25% sulla carne di maiale e derivati.<sup>110</sup>

---

<sup>107</sup> Patrick Gillespie, Jeremy Diamond, "Trump moves to crack down on China trade practices" (Trump si muove per reprimere le pratiche commerciali della Cina), *CNN Money*, 14 agosto, 2017.

<sup>108</sup> Gianluca Di Donfrancesco, "Gli Usa minacciano dazi sulla Cina per fermare Pyongyang", *Il Sole 24 Ore*, 14 agosto 2017.

<sup>109</sup> "Trump imposes steep tariffs on imported solar panels and washing machines" (Trump impone elevati dazi sui pannelli solari e sulle lavatrici importati), *The Guardian*, 23 gennaio 2018.

<sup>110</sup> Gianluca Di Donfrancesco, "La Cina reagisce ai dazi di Trump: tariffe su 128 prodotti Usa", *Il Sole 24 Ore*, 3 aprile 2018.

E subito la risposta di Trump, il 4 aprile 2018, che raddoppia i dazi contro la Cina per un valore totale di 50 miliardi di dollari di importazioni, la cui maggior parte ricadono sui prodotti dell'alta tecnologia, per poi arrivare ai più classici beni di consumo, stilando una lista di ben 1.333 prodotti.<sup>111</sup> Il 2 aprile 2018 può essere visto come l'inizio della guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti con la reazione di Pechino ai dazi imposti da Washington.

A qualcosa di simile si assistette già nel 2009 durante l'amministrazione Obama, quando il presidente decise di imporre una tariffa del 35% sugli pneumatici cinesi e la potenza asiatica rispose imponendo delle restrizioni all'importazione del cibo statunitense. Ma, in quell'occasione, il botta-risposta durò poco e, soprattutto, non ci furono forti accanimenti tra i due giganti economici.<sup>112</sup>

Nonostante l'annuncio di Trump dell'8 marzo che vedeva esclusi solamente Canada e Messico, i dazi statunitensi sono in realtà rivolti particolarmente contro la Cina e la sua sovrapproduzione a basso costo. Gli Stati Uniti infatti risposero all'imposizione di Pechino minacciando di mettere dazi su altri prodotti cinesi per un valore di 50 bilioni di dollari.

Non è chiaro come la situazione evolverà. Sta alle presidenze dei due paesi attuare una cauta riflessione, mettendo da parte l'interesse nazionale e impegnandosi per il raggiungimento di una pacifica cooperazione. Per il momento, la guerra dei dazi sino-americana sembra rispettare perfettamente il profilo ritratto da Allison. C'è da chiedersi se, in un futuro, i due giganti economici prenderanno dal politologo statunitense anche gli appropriati consigli, evitando dunque un catastrofico finale.

### **3.3 - Il gioco del pollo a conferma della Trappola di Tucidide**

Come sostiene Graham Allison in un suo articolo circa l'attuale guerra dei dazi pubblicato dal Belfer Center for Science and International Affairs in data 20 aprile 2018: *"Sul fronte commerciale, il Presidente Trump è seriamente intenzionato a confrontarsi con la Cina. A suo parere, questo è l'unico modo per costringere il paese a modificare radicalmente il suo modo di fare affari con gli Stati Uniti. Per lui, la minaccia di una costosa guerra tariffaria è essenziale, dal momento che crede di giocare una versione economica di quello che gli strateghi della guerra fredda chiamavano 'pollo nucleare'."*<sup>113</sup>(traduzione dell'autore).

---

<sup>111</sup> "Dazi e contro-dazi, Usa e Cina alzano barriere su 50 miliardi di dollari di merci ciascuno", *Il Sole 24 Ore*, 4 aprile 2018.

<sup>112</sup> Richard Javad Hedarian, "What a US-China trade war would look like" (Come si configurerebbe una Guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina), *Aljazeera*, 4 febbraio 2018.

<sup>113</sup> Graham Allison, "How Trump Could Stumble from a Trade War Into a Real War With China" (Come Trump potrebbe imbattersi da una guerra commerciale in una vera guerra con la Cina), *The National Interest*, Harvard Kennedy School, Belfer Center for Science and International Affairs, 20 aprile 2018.

Durante la prima fase della guerra fredda, dal 1945 al 1962, gli Stati Uniti usarono la strategia detta compellence o diplomazia coercitiva, che consiste nella “*minaccia dell’uso delle armi nucleari come strumenti di persuasione coercitiva*”<sup>114</sup>, con lo scopo quindi di porre fine ad un determinato comportamento indesiderato perseguito dall’avversario. Questa strategia è stata più volte assimilata a quello che in teoria dei giochi prende il nome di ‘gioco del pollo’<sup>115</sup>. Nella teoria dei giochi il gioco del pollo è una situazione in cui due giocatori avversari devono indurre l’altro ad adottare un determinato comportamento senza fare altrettanto. I giocatori devono, pertanto, adottare dei comportamenti tali da indurre l’altro a compiere un’azione e l’unico modo per farlo è tramite una credibile minaccia (per essere efficace una minaccia deve essere credibile).

Ciò che Allison afferma nell’articolo è proprio questo: Trump ha in mente di giocare al gioco del pollo con la Cina in modo tale da indurla a cambiare il suo modo sleale di agire nelle relazioni commerciali internazionali e, in particolare, con gli Stati Uniti. Tuttavia, Xi sembra essere tutt’altro che impaurito e disposto a difendere la Cina ad ogni costo. Da qui l’eventualità della trasformazione della guerra commerciale in una vera e propria guerra combattuta fisicamente e con le armi. Sebbene, come ci insegna il gioco del pollo, il perseguimento di entrambi gli attori della propria strada porterebbe al verificarsi della peggiore delle strategie e quindi ad una catastrofica perdita di entrambi, né Trump, né tantomeno Xi, sembrano inclini ad un accordo.

Si faccia ora un salto indietro nel primo capitolo. Si rifletta sull’espressione coniata da Allison della Trappola di Tucidide intesa come situazione di potenziale conflitto generata quando una potenza affermata (Sparta, ovvero gli Stati Uniti) si sente minacciata da una potenza in ascesa (Atene, ovvero la Cina). Se dodici dei sedici casi analizzati in *Destined For War* sono finiti in catastrofiche guerre e quattro sono, invece, usciti trionfanti, dove si posizioneranno gli Stati Uniti e la Cina? Il gioco del pollo li porterà a cadere nella Trappola di Tucidide? Sicuramente, se i due attori continueranno a perseguire questa strategia senza essere disposti a scendere a compromessi, la Trappola di Tucidide non servirà più da monito, ma diventerà una cruda realtà.

---

<sup>114</sup> Mazzei, Marchetti, Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, Egea, 2010, pag. 246.

<sup>115</sup> Nel gioco del pollo due giocatori si mettono alla guida di due automobili su una stessa strada e, provenienti da direzioni diverse, le guidano l’una contro l’altra. Il primo che gira perde il gioco. In questo caso si possono verificare le seguenti situazioni: Il soggetto A gira per primo, dunque il soggetto A perde mentre B vince; il soggetto B gira per primo, dunque il soggetto B perde mentre A vince; entrambi girano, dunque la gara è nulla; nessuno gira, dunque le automobili si scontrano ed entrambi muoiono. In questo gioco, i giocatori devono adottare dei comportamenti tali da indurre l’altro a compiere un’azione. L’unico modo per farlo è tramite una minaccia credibile. Infatti, nel caso in cui la minaccia non fosse sufficientemente credibile, ci sarebbe il rischio concreto di cadere nel risultato peggiore (ovvero in cui nessuno dei due sterza). Questo caso è utilizzato nelle negoziazioni a due o più soggetti.

Indipendentemente dal risultato finale, il realismo si dimostra essere, attualmente, il paradigma di RI che fa da sfondo alle relazioni sino-americane e i due attori sembrano andare, paradossalmente mano nella mano, verso la trappola.

## Conclusione

Dall'analisi effettuata nei precedenti capitoli emerge una chiara conclusione: la Trappola di Tucidide sembra essere cucita su misura per le attuali relazioni sino-americane. Ma questo non è tutto.

Il grande apporto nell'ambito di ricerca delle RI dato da Huntington nell'articolo del 1993 "The Clash of Civilizations?", l'appartenenza ad una civiltà come base dei conflitti post-guerra fredda e l'inserimento della variabile culturale nello studio delle RI, ha cambiato il modo di leggere le relazioni tra Stati. È pur vero, però, che c'è molto altro oltre alla variabile culturale e all'appartenenza a diverse civiltà quando si parla di conflitti internazionali. Lo "scontro delle civiltà", che secondo Huntington avrebbe caratterizzato il mondo post-guerra fredda, se da un lato ha rappresentato una profezia che si auto-adempie, dall'altro non si è dimostrato sufficiente per compiere un'analisi completa del conflitto nelle relazioni tra Stati. A tale proposito si è preso in esame un altro importante approccio proposto dal professore di Harvard Graham Allison in *Destined for war*, il quale si focalizza sullo specifico caso delle relazioni conflittuali sino-americane. Dopo aver confrontato (nel primo capitolo) le due diverse tesi, il risultato emerso è la relazione di consequenzialità tra queste due. Lo "Scontro delle civiltà" si collega alla "Trappola di Tucidide" in quanto la cultura rappresenta una variabile interveniente che accresce le probabilità di un conflitto: la Cina e gli Stati Uniti rappresentano infatti due 'civiltà' opposte, rispettivamente, la '*civiltà occidentale*' e quella '*sinica*' (scrive Huntington). Ma, quale, tra i due, l'approccio più adatto per descrivere la conflittualità nelle relazioni sino-americane?

A tale proposito, nel secondo capitolo si è svolta un'analisi dei due paesi prendendo in esame sia i fattori culturali (che rimandano alla tesi di Huntington) sia quelli economici (che rimandano alla tesi di Allison). Inizialmente è stata descritta la straordinaria crescita della Cina in un SI ormai multipolare (o "uni-multipolare", secondo Huntington), accennando ai più salienti cambiamenti economici interni a partire dal 1978, data in cui Deng Xiaoping dà il via ad un ambizioso programma di riforme volto a rafforzare ed espandere l'economia del paese e la posizione della Cina a livello internazionale. Si è poi visto come nel 2014 i valori del PIL cinese superarono quelli del PIL statunitense trasportando la Cina dalla base alla punta della piramide, spodestando gli USA. Attraverso questo fattore è possibile comprendere la minaccia percepita dagli Stati Uniti davanti all'inarrestabile crescita economica della Cina. Si è poi proceduto con l'analisi della controparte, gli Stati Uniti. Questi hanno da sempre giocato, soprattutto a partire dal primo dopoguerra, un ruolo fondamentale per l'ordine mondiale, e la loro, a tratti, egemonia non ha avuto conseguenze indifferenti sull'attuale SI. Ma, il panorama delle relazioni tra Stati è in una costante evoluzione e subisce mutamenti giorno per giorno tanto che è impossibile pensare ad uno *status quo* permanente. Sono emersi nuovi attori a rompere il nuovo

ordine mondiale unipolare stabilito con la Carta di Parigi nel 1990. Con l'avvento della globalizzazione che crea una rete di relazioni sempre più strette e necessarie tra gli attori internazionali e l'apertura del commercio di molti Stati al libero scambio, è impossibile e alquanto utopico pensare ad un SI come un organismo monocefalo. Infatti, con l'emergere di nuovi e diversi attori a rompere i tradizionali schemi, primo fra tutti la Cina, il SI diventa un organismo a più teste caratterizzato dalla multipolarità. Dal momento in cui la regione Asia-Pacifico rappresenta il cuore pulsante dell'economia mondiale, è logico vedere Cina e Stati Uniti contendersi l'influenza strategica in quest'area attraverso un continuo gioco al tiro alla fune. Lo scontro nelle relazioni sino-americane appare la prospettiva più certa in un'ottica realista.

Si è poi passati all'analisi dei punti di divergenza che rendono i due paesi così distanti, partendo da un cenno alle forme di governo, per poi arrivare alle differenze "culturali" (percorso storico; particolarismo vs universalismo; ideologia statunitense vs etnicità sinica; individuo vs comunità; valori che tengono unita la società). Analizzando quindi i due attori attraverso la variabile huntingtoniana della cultura è possibile evidenziare le forti differenze che li dividono anche culturalmente. Se poi alle cause economiche e culturali si aggiunge l'estremo complesso di superiorità dei due Stati e la volontà del Presidente cinese Xi Jinping e del Presidente statunitense Donald Trump di rendere i loro paesi di nuovo grandi, il conflitto sembra essere l'unica via. Attraverso questo tipo di analisi che mette a confronto i due Paesi dal punto di vista economico e culturale, emerge che, nonostante sia evidente il ruolo giocato dai fattori culturali nel creare ulteriori attriti tra Cina e Stati Uniti, le cause di un conflitto non possono essere rimandate solamente a differenze che albergano nella religione, nelle istituzioni, nella visione della storia, ecc. Ancora una volta, alla base di un eventuale conflitto si troveranno gli interessi economici e la volontà di due Stati di prevalere l'uno sull'altro, in un SI dominato dal pessimismo realista.

Dopo aver analizzato la crescita esponenziale della Cina e il suo effetto collaterale sulla potenza americana, si è potuto constatare che per gli Stati Uniti questo Paese rappresenta una vera e propria minaccia, soprattutto dal punto di vista economico (come d'altronde contenuto nel documento di Strategia di Sicurezza Nazionale del Presidente Donald Trump). Si è visto come nel dicembre 2001 la Repubblica Popolare Cinese ha siglato l'accordo per poter entrare a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, muovendo i primi passi verso il processo di trasformazione economica e sociale che Deng Xiaoping aveva voluto avviare con determinazione due decenni prima, nel tentativo di rivoluzionare l'esistente forma di economia pianificata modellata sui principi del marxismo-leninismo. Questa data segna un passo critico nelle relazioni sino-americane. L'attuale Presidente Donald Trump ha infatti più volte criticato la posizione di 'paese debole' con cui la Cina è entrata a far parte di questa organizzazione, inveendo contro le numerose concessioni che le sono state fatte in

materia di commercio internazionale e sostenendo che questa stia giocando con pratiche commerciali scorrette, soprattutto nei confronti dell'America.

Il risultato è uno scontro su una gamma sempre più ampia di terreni che spaziano dall'economia alla cultura. Ma, entrambi giocano un ruolo importante nel nuovo ordine mondiale multipolare e il degenerare delle relazioni sino-americane in un vero e proprio conflitto rappresenterebbe una catastrofe internazionale sotto ogni punto di vista. A tale scopo si è visto come nel nuovo mondo a (almeno) due soli, i due Paesi sono costretti ad una *chain-gang* con lo scopo di creare un gioco *win-win* di cui possa beneficiare l'intero SI e in cui a prevalere sia la cooperazione pacifica, obiettivo che dovrà essere posto al di sopra dei rispettivi interessi nazionali. Infatti, secondo Allison, sta ai vertici dei due Stati compiere uno sforzo notevole affinché non si cada nel burrone della Trappola di Tucidide, ma, al contrario, si costruisca un ponte per attraversarlo insieme.

Tuttavia, l'andamento attuale delle relazioni sino-americane sembra aver preso la strada che tanto scongiurava Allison attraverso il monito di Tucidide. Nell'ultimo capitolo dell'elaborato si è potuto vedere come i due soli siano sul punto di trasformare la 'semplice' minaccia in una vera e propria guerra. Una guerra commerciale il cui inizio può essere datato 2 aprile 2018, giorno in cui Pechino risponde con dei contro-dazi ai dazi imposti da Trump sulle importazioni di acciaio e alluminio (in data 8 marzo 2018). Sfortunatamente, in questo "gioco del pollo", nessuno dei due attori sembra disposto a cambiare la strada intrapresa.

Attraverso i tre capitoli di cui si compone la ricerca si può evincere come il realismo rappresenti il paradigma che fa tristemente da sfondo alle relazioni sino-americane e che la teoria di Allison di una possibile Trappola di Tucidide tra Cina e Stati Uniti è la chiave di lettura di tali relazioni, se pur integrata con la variabile interveniente della cultura introdotta da Huntington. Infatti, il Professore di Harvard, lungi dal pensare che una conciliazione tra i due sia cosa facile, sottolinea come questa richieda un enorme sforzo da parte di entrambi in un'ottica di reciproca comprensione e di cooperazione pacifica. Pur ammettendo la difficoltà di questa conciliazione, Allison si fa portavoce di un ottimismo velato che combatte il determinismo realista.

Volendo andare oltre le due variabili di analisi, quella culturale e quella economica, proposte da Huntington e da Allison, si può fare riferimento alle tre dimensioni della distribuzione del potere elaborate da Joseph Nye. La scacchiera tridimensionale di Nye è formata da tre macro-aree: la "scacchiera superiore delle questioni politico-militari", la "scacchiera dell'economia" e la "scacchiera inferiore dei rapporti transnazionali". Alla luce di questa analisi, ciò che Nye sostiene è che l'agenda della politica mondiale si sia trasformata in un gioco a scacchi tridimensionale in cui gli attori devono essere in grado di giocare sia verticalmente che orizzontalmente, rivolgendo quindi una critica ai

“nuovi unilateralisti”. Egli infatti afferma che il paradosso del potere americano sia proprio l’agire in modo unilaterale in un SI che rende ormai impossibile un tale gioco.<sup>116</sup>

Insomma, il panorama di analisi delle RI va oltre la cultura e l’economia, essendo composto da una serie di macro-aree (come quelle individuate da Nye: militare, economica e transazionale) che interagiscono inevitabilmente tra di loro e che si determinano l’un l’altra e le visioni di Huntington e di Allison si inseriscono in questo panorama d’analisi più ampio.

In conclusione, con questa ricerca si è voluta sottolineare l’importanza dell’apporto innovativo che dà Huntington allo studio delle RI in un periodo storico caratterizzato dall’incertezza e in un momento in cui l’ordine mondiale era in estrema criticità lasciando ampio spazio all’immaginazione circa il futuro delle RI. Ma il futuro non si può prevedere, infatti, per quanto il lavoro di Huntington sia stato estremamente innovativo, non si può prendere così com’è e trasportarlo nel presente. Facendolo, si noterà qualche pezzo mancante. Con questo scopo, si è voluto inserire l’approccio di Allison e il suo parere circa il conflitto nelle relazioni sino-americane. La sua morale è chiara: se il futuro non si può prevedere, si può quantomeno tentare di costruirlo. Allison, pertanto, allerta politici, accademici e operatori sul campo circa possibili scenari catastrofici nelle RI e li invita a rendere il conflitto tra Cina e Stati Uniti una catastrofe evitabile.

Due visioni, dunque, quella di Huntington dello “Scontro delle civiltà” e quella di Allison della “Trappola di Tucidide”, armoniosamente consequenziali.

---

<sup>116</sup> Joseph Nye, *The Paradox of American Power: Why the World’s Only Superpower Can’t Go it Alone* (Il paradosso del potere americano. Perché l’unica superpotenza non può più agire da sola), Oxford: Oxford University Press, 2002.

## Bibliografia

- **Libri**

Allison, Graham. *Destined for War. Can America and China Escape the Thucydides's Trap?* (Destinati alla guerra. Possono America e Cina fuggire dalla Trappola di Tucidide?). Scribe, 2017.

Andreatta, Filippo. *Le grandi opere delle relazioni internazionali*. Il Mulino, 2011.

Fukuyama, Francis. *The End of History and the Last Man* (La fine della storia e l'ultimo uomo). New York: Simon and Shuster, 1992.

Gilpin, Robert. *Guerra e mutamento nella politica internazionale*. Il Mulino, L. Perrone Capano (traduttore), 1989.

Hobbes, Thomas. *Il Leviatano*. 1651.

Hofstadter, Richard. "Anti-intellectualism in American Life" (L'anti-intellettualismo nella vita americana). *New York Times*, A. Knopf, 1963.

Huntington, Samuel. *Lo scontro delle civiltà e il Nuovo ordine mondiale*. Garzanti, 2005.

Ikenberry, John. "Power and Liberal Order: America's Postwar World Order in Transition" (Il potere e l'ordine liberale: l'ordine dell'America del dopoguerra in transizione). *International Relations of the Asia-Pacific*, 2005.

Kissinger, Henry. *On China* (Sulla Cina). Penguin Group USA, reprint edizione, 2012.

Mazzei, Franco e Marchetti, Raffaele e Petito, Fabio. *Manuale di Politica Internazionale*. EGEA, 2010.

Mearsheimer, John J. *The Tragedy of Great Power Politics* (La tragedia delle politiche della grande potenza). W. W. Norton & Company, 2014.

Neustadt, Richard. *Presidential Power and the Modern Presidents* (Potere presidenziale e presidenti moderni). New York: Simon & Schuster Inc, 1991.

Nye, Joseph. *Fine del Secolo Americano?*. Il Mulino, 2016.

Nye, Joseph. *The Paradox of American Power: Why the World's Only Superpower Can't Go it Alone* (Il paradosso del potere americano. Perché l'unica superpotenza non può più agire da sola). Oxford: Oxford University Press, 2002.

Oakeshott, Michael. *Rationalism in Politics and Other Essays* (Razionalismo in Politica). Indianapolis: Liberty Fund, 1991.

Pain, Thomas. *Common Sense: Addressed to Inhabitants of America* (Senso comune). Boston: J. P. Mendum, 1856.

Smith, Adam. *La ricchezza delle nazioni*. 1776.

Svensson, Michael. *Debating Human Rights in China (Dibattito sui diritti umani in Cina)*. Rowman & Littlefield Publishers, 2002.

Tucidide. *Delle guerre del Peloponneso*. Traduzione di F. P. Boni, 1854.

Waltz, Kenneth N. *Theory of International Politics* (Teoria della politica internazionale). New York: Random House, 1979.

Wight, Martin e Bull, Hedley. "Why There is No International Theory In *Diplomatic Investigations*" (*Perché non esiste una teoria internazionale nelle indagini diplomatiche*). *E-International Relations*. Londra: Allen & Unwin, Herbert Butterfield, 1966,

- **Articoli di riviste**

"Dazi e contro-dazi, Usa e Cina alzano barriere su 50 miliardi di dollari di merci ciascuno". *Il Sole 24 Ore*, 4 aprile 2018.

"Trump imposes steep tariffs on imported solar panels and washing machines" (Trump impone elevati dazi sui pannelli solari e sulle lavatrici importati). *The Guardian*, 23 gennaio 2018.

Allison, Graham. "How Trump Could Stumble From a Trade War Into a Real War With China" (Come Trump potrebbe imbattersi da una guerra commerciale in una vera guerra con la Cina). *The National Interest*, Harvard Kennedy School, Belfer Center for Science and International Affairs, 20 aprile 2018.

Buckley, Chris. "Xi Jinping Thought Explained: A New Ideology for a New Era" (Il pensiero di Xi Jinping spiegato: una nuova ideologia per una nuova era). *The New York Times*, 26 febbraio 2018.

Costa, Marco. "I caratteri fondamentali dell'ascesa economica cinese". *Centro Studi Eurasia-Mediterraneo*, 18 dicembre 2014.

Di Donfrancesco, Gianluca. "Gli Usa minacciano dazi sulla Cina per fermare Pyongyang". *Il Sole 24 Ore*, 14 agosto 2017.

Di Donfrancesco, Gianluca. “La Cina reagisce ai dazi di Trump: tariffe su 128 prodotti Usa”. *Il Sole 24 Ore*, 3 aprile 2018.

Di Donfrancesco, Gianluca. “Usa contro Cina: guerra per l’economia dell’innovazione”. *Il Sole 24 Ore*. 13 aprile 2018.

Friedman, Thomas. “Doing Our Homework” (Facendo i nostri compiti). *The New York Times*, 24 giugno 2004.

Giles, Chris. “Money Supply: The new world in four charts” (Approvvigionamento monetario: il nuovo mondo in quattro grafici). *Financial Times*, 7 ottobre 2014.

Gillespie, Patrick e Diamond, Jeremy. “Trump moves to crack down on China trade practices” (Trump si muove per reprimere le pratiche commerciali della Cina). *CNN Money*. 14 agosto 2017.

Hedarian, Richard Javad. “What a US-China trade war would look like” (Come si configurerebbe una Guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina). *Aljazeera*, 4 febbraio 2018.

Holland, Tom. “Don’t hold your breath for Xi to reform China’s economy” (Non trattenere il fiato aspettando che Xi riformi l’economia della Cina). *This week in Asia*, 16 ottobre 2017.

Horowitz, Julia. “Tariffs, Trump and trade wars: Here’s what it all means” (Tariffe, Trump e la Guerra commerciale: ecco cosa significa tutto questo). *CNN Money*, New York, 9 marzo 2018.

Huntington, Samuel. “The Clash of Civilizations?” (Lo scontro delle civiltà?). *Foreign Affairs*. Vol. 72. No. 3, 1993.

Krauthammer, Charles. “The Unipolar Moment” (Il momento unipolare). *Foreign Affairs*, 70.1, 1990.

Leti, Francesco, e Lotta, Luciana. “Obama fra crisi economica e politica commerciale”. Seconda parte. *Eco Internazionale*, 18 luglio 2016.

Mazzei, Franco. “L’ascesa della Cina: verso un mondo multipolare?”. *Centro Studi sulla Cina Contemporanea*, 25 novembre 2016.

Nye, Joseph. "China's Soft Power Deficit. To catch up, its politics must unleash the many talents of its civil society" (Disavanzo del *soft power* della Cina. Per recuperare il ritardo, la sua politica deve liberare i numerosi talenti della sua società civile). *The Wall Street Journal*, 8 maggio 2012.

Osnos, Evan. “Making China Great Again” (Rendere la Cina di Nuovo grande). *The New Yorker*, 8 gennaio 2018.

Rachman, Gideon. “The ideas that divide China and America” (Le idee che dividono Cina e America). *Financial Times*, 28 settembre 2015.

Sabbatucci, Giovanni e Vidotto, Vittorio. *Storia contemporanea. Il Novecento*. Editori Laterza, Edizione 16, 2008.

Scarpari, Maurizio. *Ritorno a Confucio. La Cina di oggi fra tradizione e mercato*. Il Mulino, 2015.

Shane, Daniel. “China hits the United States with tariffs on \$3 billion of exports” (La Cina colpisce gli Stati Uniti con dazi su 3 miliardi di dollari di esportazioni). *CNN Money*, 2 aprile 2018.

Thakur, Ramesh. “Il nuovo ordine mondiale di Pechino”. *Il Sole 24 Ore*. Dossier No. 47, 21 novembre 2017.

Volpi, Alessandro. “La guerra dei dazi tra Cina e Usa mette a rischio un fragile equilibrio”. *Altreconomia*, 9 aprile 2018.

Deng, Xiaoping. *Selected Works of Deng Xiaoping (1982-1992)* (Selezione di opere di Deng Xiaoping (1982-1992)). Createspace Independent Pub, Vol.3, 2010.

- **Fonti online**

“China vs United States” (Cina vs. Stati Uniti). Index Mundi.

<https://www.indexmundi.com/factbook/compare/china.united-states>

“Il XIX Congresso del Partito Comunista Cinese”. *Centro Studi sulla Cina Contemporanea*. 24 ottobre 2017. <http://www.cscs.it/upload/doc/CSCC-policy-paper-XIX-Congresso-PCC.pdf>

“The President’s 2017 Trade Policy Agenda” (L’agenda delle policy commerciali del Presidente del 2017). Sito web: Office of the United States Trade Representative, Capitolo 1, pag. 1.

<https://ustr.gov/sites/default/files/files/reports/2017/AnnualReport/Chapter%20I%20-%20The%20President%27s%20Trade%20Policy%20Agenda.pdf>

“The Rise of China and Its Growing Role in International Organizations” (L’ascesa della Cina e il suo ruolo crescente nelle organizzazioni internazionali). *ICCS Journal of Modern Chinese Studies*, Vol. 4, 2011. <http://iccs.aichi-u.ac.jp/archives/report/038/5099f0477e37a.pdf>

Dati di contabilità nazionale della Banca mondiale e archivi di dati di contabilità nazionale dell’OCSE. Consultati in data 23 aprile 2018.

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CN>

Dati di contabilità nazionale della Banca mondiale e archivi di dati di contabilità nazionale dell'OCSE. Consultati in data 23 aprile 2018.

<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=US>

Fondo Monetario Internazionale. “World Economic Outlook Database” (Banca dati delle proiezioni economiche mondiali). Consultati in data 23 aprile 2018. <http://www.imf.org/en/Countries>

Mazzei, Franco. “Xi Jinping uno e trino”. *Centro Studi sulla Cina Contemporanea*. 31 marzo 2018. <http://www.cscs.it/blog/p/xi-jinping-uno-e-trino>

*National Security Strategy of the United States of America* (Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America). Washington: Presidente degli Stati Uniti, 2017, p. 2.

<https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>

Trump, Donald. Messaggio Twitter, 7 aprile 2018, 20.03. <https://twitter.com/realDonaldTrump>.

Winston, Churchill. *‘Iron Curtain’*. Discorso W. Churchill. Marzo 1946.

Xi, Jinping. “Xi Jinping's report at 19th CPC National Congress” (Relazione di Xi Jinping al 19esimo Congresso Nazionale del PCC). *Xinhua News Agency*, 18 ottobre 2017.

[http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c\\_136725942.htm](http://www.xinhuanet.com/english/special/2017-11/03/c_136725942.htm)

## **Abbreviazioni**

AIIB = Banca Asiatica di Investimento per le Infrastrutture

AsDB = Banca Asiatica per lo Sviluppo

ASEAN = Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico

BM = Banca Mondiale

BRIC = Brasile, Russia, India, Cina

BRICS = Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica

FMI = Fondo Monetario Internazionale

GATT = Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio

IPE = International Political Economy

NAFTA = Accordo Nordamericano sul Commercio Equo e Solidale

NATO = Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord

NSS = Strategia di Sicurezza Nazionale

OI = Organizzazioni Internazionali

OMC = Organizzazione Mondiale del Commercio

PCC = Partito Comunista Cinese

PIL = Prodotto Interno Lordo

PPA = Parità del Potere d'Acquisto

RI = Relazioni Internazionali

RPC = Repubblica Popolare Cinese

SI = Sistema Internazionale

TPP = Partenariato Trans-Pacifico

UE = Unione Europea

## Abstract

The research takes as its theoretical basis two important and innovative visions of International Relations (IR): the clash of civilizations, elaborated by Huntington in an article in *Foreign Affairs* in 1993 (later elaborated in the book *The Clash of Civilizations and the Remaking of the World Order* in 1996), and the Thucydides's trap, elaborated by Allison last year in the book *Destined for War. Can America and China Escape the Thucydides's Trap?*. The purpose of the research is to analyse Sino-American relations and to see which, between the two proposed theories, best describes the clash in these relations.

The clash in IR is a fundamental object of study, especially for scholars who belong to the realist paradigm. It is not by chance that realism began to assert itself as a valid approach at a time when the international scenario was moving towards bipolar confrontation. The realistic vision of the International System (IS) is a jungle in which "*homo homini lupus*" (a man is a wolf to other man), a place in which the States, unitary and rational actors, are by nature selfish (moved by their own national interest) and, therefore, prone to conflict. They are instinctively in search of power and they have as their purpose to dominate each other. In an IS dominated by anarchy, international politics is a battle for power, a "*war of all against all*"<sup>117</sup>. Therefore, conflicts in international relations are the basis of realists' analysis. Classic realists (such as Sunzi, Thucydides, Augustine, Machiavelli, Botero and Hobbes) have focused their attention on war as an important, or even primary, mechanism for making a change in the world order. Thucydides, for example, in the *History of the Peloponnesian War*, written in the fifth century BC, and a standard reference in textbooks of the realistic tradition, observed that the cause of the war between Sparta and Athens was the rise of the power of Athens and the fear it caused in Sparta. In the Melian dialogue, the greek historian identified in honour, glory and fear the triggers of the political behaviour of the States. However, of the three, he points out that the main cause was not so much glory or honour, but just fear. Since then, fear has had a significant fortune in the history of political thought thanks to its link with the crucial object of study of international politics: conflict. Realists believe that their theory most closely describes the image of world politics held by practitioners of statecraft. For this reason, realism, perhaps more than any other IR theory, is often used in the world of policymaking, echoing Machiavelli's desire to write a manual to guide leaders. The voices of classical realism echo in the present. Not surprisingly, realism is often described as an RI perspective that analyses and explains conflict (war) as an inevitable consequence of the general purpose of national policies to preserve and increase power or national interest.

---

<sup>117</sup> Thomas Hobbes, *Leviathan*, 1651.

Huntington in 1993 is part of the debate loud and clear: “*It is my hypothesis that the fundamental source of conflict in this new world will not be primarily ideological or primarily economic. The great divisions among humankind and the dominating source of conflict will be cultural. (...) The clash of civilizations will dominate global politics. The fault lines between civilizations will be the battle lines of the future.*”<sup>118</sup> Twenty-one years later, the dynamics of the clash are analysed from a broader perspective and through the use of another crucial variable, the economy. Harvard Professor Graham Allison in *Destined for War. Can America and China escape the Thucydides's trap?* studies Sino-American relations by coining a new expression full of realism: the Thucydides’s Trap. The Greek historian’s metaphor reminds us of the attendant dangers when a rising power rivals a ruling one, as Athens challenged Sparta in ancient Greece, or as Germany did Britain a century ago.

The United States has always played a fundamental role in the world order, especially since the First World War, and its hegemony, at times, has not had indifferent consequences on the current IS. However, the panorama of relations between States is constantly evolving and is changing day by day, so much so that it is impossible to think of a permanent *status quo*. New actors have emerged to break the new unipolar world order established by the Paris Charter in 1990. With the advent of globalisation, which creates an ever closer and necessary network of relations between international players, and the opening of many states to free trade, it is impossible and rather utopian to think of an IS as a mono-cephalic organism. In fact, with the emergence of new and different emerging actors, first of all China, the IS becomes a multi-headed body characterized by multipolarity.

The first chapter contains the two theories and the two different faces that the clash takes with them. On the one hand, the hypothesis that people's cultural and religious identities will be the primary source of conflict in the post-Cold War world. On the other hand, the eminent Harvard scholar Graham Allison explains why Thucydides’s Trap is the best lens for understanding U.S.-China relations in the twenty-first century. Through uncanny historical parallels and war scenarios, he shows how close we are to the unthinkable. The two authors’ thesis are, in some ways, consequential. The clash of civilizations is connected to the Thucydides Trap as an intervening variable that accentuates the possibility of a conflict: China and the United States represent two opposing 'civilizations', respectively, the “Western civilization” and the “Sinic one”.

Which of the two visions best fits the analysis of current Sino-American relations?

In order to answer the research question, the second chapter of the paper is dedicated to the study of the socio-economic factors that determine the relationship between China and the United States in

---

<sup>118</sup> Samuel P. Huntington, “The Clash of Civilizations?”, *Foreign Affairs*, Vol. 72, No. 3, Summer 1993, pp. 22-49.

the new global system characterized by multipolarity. It will be used the method of comparative analysis. At first, it will be analysed the socio-economic situation of China, secondly that of the United States, and finally there will be a comparison of the conclusions drawn for the two countries. The intention is to proceed with the comparative method. The first step will require an analysis of the economic growth recorded by China, hinting at the most significant internal economic changes since 1978, a significant date that marks the beginning, through a reform plan launched by Deng Xiaoping, of a new era for the country's economy. Along with the strong economic expansion in which China has been protagonist since the eighties, there has been a lukewarm and progressive opening towards foreign countries, made known especially by the greater participation of the country in international organizations (among the dates to remember is seen on December 11, 2001, the day of entry into the World Trade Organization). The purpose of this brief study is to understand why China represents a threat to the United States, what are the factors that make these two countries in conflict and what is the current trend of relations between the two countries. In fact, by using appropriate charts and corresponding data to demonstrate the evolution of the Chinese economy compared to that of the United States, it will be seen that in 2014 the values of Chinese GDP exceeded those of American GDP (both calculated through Purchasing Power Parity, PPA), transporting China from the base to the tip of the pyramid, depositing the USA. China's analysis will be followed by a socio-economic analysis of the United States, which has always been a central player in the IS but has been threatened for the last three/four decades by the explosive and rising China. Since the Asia-Pacific region is the beating heart of the world economy, it is logical to see China and the USA contending for strategic influence in this area through continuous tug-of-war.

Furthermore, the two countries will be compared using the huntingtonian variable of culture. During the 'cultural' comparison between the two States, the subjects of the analysis will be the historical path of the two countries, the Chinese particularism against the American universalism, the American ideology against the Chinese ethnicity, the American individual against the Chinese community, and, finally, the factors that keep society united (on the one hand, individual rights and laws, while on the other hand hierarchy and duties). It will be seen how, also by this point of view, the two countries are extremely different and, in some ways, opposite. The worsening of sino-american relations is also the extreme superiority complex that characterizes the two Presidents Xi Jinping and Donal Trump. The clashes in Sino-American relations appear the most certain perspective from a realistic point of view.

The scenario that forms the backdrop is a multipolar system in which the rules of the game are no longer established by a single hegemonic power, but in which the international system is characterized by a dense network of actors and the emergence of new rising powers. The relationship between China and the United States plays a central role in shaping trends in IR. Therefore, it will be clear

that the two giants will have to accept a new multipolar world order, that is, divided politically and culturally into different areas that end up converging towards a neuralgic point created by the economic and financial structures of globalization. While this new order creates a more open system, with fewer barriers and more channels of communication, it is a minefield in which states (particularly the most powerful) must march with their feet of lead, weighing every single step so as to avoid the outbreak of any mines. But this fact seems to be irrelevant for the two Powers. However, although every aspect under consideration seems to be directed towards a conflict rather than a situation of peaceful cooperation, since, the two countries are forced into a chain-gang, especially at the commercial level. A chain-gang that, perhaps, will be broken by a trade war at the expense of the SI.

Finally, the trade war between the two 'suns' demonstrates the escalation of the US-China relations into the Thucydides's Trap and so, the truthfulness of Allison theory. In the third chapter we will proceed with the presentation of this case study: the trade war between the United States and China threatened with the tariffs imposed by Trump on March 8, 2018 and finally broke out with the Beijing counterattack on April 2, 2018. International trade is a mirror that reflects the most important tensions between states and through its analysis the aim is to understand the course of relations between China and the United States. This "chicken game" there will be no winners, but only losers. The current Sino-American economic relations are part of a mercantilist perspective in which the national interest of the two players, and in particular of the second, prevails: to increase their power and to want to do so with the instrument par excellence, international trade. The reciprocal threats between the two Presidents and the imposition of heavy duties that close the doors to free trade, are nothing more than a strategy that the two countries are perfectly undertaking: the so-called compellence, a strategy that consists of a series of reciprocal threats with the aim of leading the opponent to change a certain behavior / way of acting unwelcome. Unfortunately, in this 'chicken game', neither actor seems willing to change the direction.

The final goal of the three chapters of the research is to highlight how it is possible to understand that realism represents the paradigm that sadly forms the background of Sino-American relations and that Allison's theory of a possible Thucydides's Trap between China and the United States is the key to interpreting these relations, even if it is integrated with the intervening variable of culture introduced by Huntington. In fact, the Harvard Professor, far from thinking that a conciliation between the two is easy, underlines how this requires an enormous effort on the part of both in a perspective of mutual understanding and peaceful cooperation. While admitting the difficulty of this conciliation, Allison is the spokesman for a veiled optimism that fights realist determinism. Two visions, therefore, that of

Huntington of the "Clash of Civilizations" and that of Allison of the "Thucydides Trap", harmoniously consequential.